

CCCXII.

TORNATA DI LUNEDÌ 13 MARZO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ABIGNENTE.

SOMMARIO. *Il deputato Trompeo raccomanda sia dichiarata di urgenza la petizione portante il n° 2789 del municipio di Savigliano. — Il deputato Buonomo svolge una interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica circa la dimostrazione degli studenti di medicina nella Università di Napoli — Risponde il ministro della istruzione pubblica. — Continua la discussione del disegno di legge per gli istituti superiori femminili in Roma e Firenze — Parlano i deputati Toscanelli, Merzario relatore, Bonghi, Nocito, Giovagnoli, Lugli e Crispi. — Il deputato Plebano interroga il ministro delle finanze intorno alla sorte toccata alla relazione della Commissione d'inchiesta sulla Giun'a del censo in Lombardia; in seguito alle risposte del ministro, il deputato Plebano si dichiara soddisfatto.*

La seduta comincia alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Solidati dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

PETIZIONI.

2789. Il municipio di Savigliano fa istanza alla Camera perchè sia modificato il nuovo trattato di commercio colla Francia in quelle disposizioni che riguardano i dazi di esportazione del bestiame.

2790. I presidenti delle Casse di risparmio di Sinigaglia, di Fano e di Terni a nome delle rispettive amministrazioni; e l'amministrazione del Monte di Pietà di Genova e dell'annessa Cassa di risparmio si associano alle altre petizioni già presentate alla Camera e chiedono il rigetto della proposta di legge sul riordinamento delle Casse di risparmio.

2791. La Camera di commercio ed arti di Padova si associa alla petizione inoltrata dalla sua consorella di Salerno, circa la proibizione ai comuni d'imporre dazi sui combustibili destinati alle industrie negli stabilimenti ed opifici manifatturieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

TROMPEO. Prego la Camera di volere accordare l'urgenza alla petizione 2789, di che si è testè letto il sunto, e con la quale il municipio di Savigliano fa istanza perchè il nuovo trattato di commercio

con la Francia sia modificato in quelle disposizioni che riguardano i dazi d'esportazione sul bestiame.

È superfluo che io aggiunga la preghiera alla Presidenza di mandare, a norma del regolamento, la detta petizione alla Commissione, che sarà nominata per esaminare il trattato stesso.

(L'urgenza è accordata.)

PRESIDENTE. Questa petizione sarà trasmessa alla Commissione che dovrà esaminare il trattato di commercio con la Francia.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Si dà lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

SOLIDATI, segretario, legge:

Dal presidente della Giunta per l'inchiesta agraria — Atti di quella Giunta, volume IV, fascicolo I. Le condizioni dei contadini nel Veneto, copie 524;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Prodotti delle ferrovie nel mese di novembre 1881 e riassunto dei mesi precedenti, copie 5;

Dal municipio di Pisa — Voto di quel comune sulle opere d'Arno entro Pisa, copie 400;

Dal presidente della Camera di commercio ed arti di Ancona — Relazione sulla riscossione delle tasse camerale, copie 10;

Dall'avvocato Antonio Velluti — Progetto di un monumento nazionale al Re Vittorio Emanuele II,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1882

da erigersi in Roma sulla piazza di Termini di rimpetto alla via Nazionale, copie 12 ;

Dal professore Gentile Pagani, archivista storico del comune di Milano — Articoli desiderati nella nuova legge sull'amministrazione comunale e provinciale, copie 146 ;

Dal ministro della guerra — Relazione sulla leva dei giovani nati nel 1860, copie 200 ;

Dal presidente della Giunta d'inchiesta per la marina mercantile — Volume II, Atti d'inchiesta sulla marina mercantile (riassunti dell'inchiesta orale e scritta), copie 1000 ;

Dal signor Antonio Fais, professore ordinario di calcolo infinitesimale nell'Università di Cagliari — La teoria dinamica del calore e le sue conseguenze circa lo stato presente ed avvenire dell'Universo. Suo discorso inaugurale letto per l'apertura dell'anno scolastico 1881-82, copie 2.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Domandano congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Serra Vittorio, di giorni 15; Marcora, di 15; Filopanti, di 60; Francica, di 8.

Per motivi di salute, l'onorevole Foppoli, di giorni 10.

(Sono accordati.)

SVOLGIMENTO DI UNA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BUONOMO RELATIVA AD UNA DIMOSTRAZIONE FATTA DAGLI STUDENTI DELLA FACOLTÀ DI MEDICINA DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

BUONOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

BUONOMO. Pregherei l'onorevole ministro della pubblica istruzione di volere esser cortese di dire quando crede di rispondere all'interpellanza che ebbi l'onore di presentare negli scorsi giorni.

BACCELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Se la Camera lo consente, l'onorevole Buonomo potrà svolgere ora la sua interpellanza all'onorevole ministro della pubblica istruzione, già annunciata, e relativa ad una dimostrazione fatta in Napoli dagli studenti di medicina di quella Università.

L'onorevole Buonomo ha facoltà di parlare.

BUONOMO. Nell'Università di Napoli alcuni giorni

or sono, avvenne una dimostrazione che turbò il buon andamento degli studi nella Facoltà di medicina. Si riunivano molti giovani per la lezione di anatomia patologica nell'ospedale di Gesù e Maria, quando invece di proseguire, come è l'uso della scuola, si emisero delle grida, si fece un tumulto, si organizzò una dimostrazione. Qualche voce gridava anche: *Abbasso Baccelli! (Ilarità)* Non era certamente dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, che essi intendevano lagnarsi, ma bensì di un recente provvedimento regolamentare. Qualcuno dei giovani poi, fattosi interprete dei propri compagni, manifestò la ragione di quel tumultuare: gli esami dell'anatomia patologica, con un nuovo regolamento emanato in fine quasi dell'anno scolastico che declina, furono la cagione prima di questo scontento da parte dei giovani. Inoltre essi si lamentavano come nell'ospedale Gesù e Maria, dove sta la cattedra dell'anatomia patologica, il locale fosse così angusto, che il numero dei giovani, che dovevano frequentare la scuola non poteva in nessun modo entrarvi.

Come è solito, la folla dei giovani, che a Napoli è grandissima, ed in quel giorno (ora vedremo perchè) era anche maggiore dell'ordinario, questa folla, dico, manifestò tumultuosamente, non voglio dire minacciosamente, chè non fu, le sue ragioni: allora il professore d'anatomia patologica parlò a questi giovani.

Naturalmente disse che bisognava aver calma, che bisognava non uscire dalla legalità; ma essi sapevano bene che il professore (quello che parlava), il rettore dell'Università e la Facoltà, non avevano nessuna colpa per questo andamento di cose, e nella questione del locale angusto, poichè da essi si era fatto di tutto, ed il ministro ultimamente aveva anche consentita e data la sua superiore autorizzazione, perchè un altro locale si aggregasse a quello che è ora adibito all'insegnamento della anatomia patologica. Esso però, così disculpandosi, diceva ai giovani che continuassero pure a fare nei modi legali la dimostrazione dei loro bisogni presso le altre autorità, presso il rettore.

Io sono stato compiaciuto che alcune parole attribuite a quel professore dai giornali della città siano state dal medesimo smentite; questo mi fa piacere, perchè sarebbero state parole sconvenienti; quantunque il vedere che più di un giornale riferiva un qualche pensiero non del tutto sereno attribuito al professore, dimostra, non che non sia vero quello che dice il professore con la sua smentita, perchè non sarebbe lecito a un gentiluomo di non credere alle esplicite affermazioni di un professore; ma che qualche cosa però in quell'ambiente ci fosse per fare

a lui attribuire qualche pensiero, quand'anche non lo avesse manifestato. Ma lasciamo le supposizioni.

Questo professore adunque inculcava ai giovani di proseguire nelle forme più dignitose, più serene e più legali a sollecitare dalle autorità competenti i provvedimenti necessari perchè la lezione dell'anatomia patologica potesse darsi in un locale adatto. E difatti, dice il dispaccio ufficiale del prefetto di Napoli al Governo, che più di mille giovani riuniti in quel momento, discendevano dall'ospedale clinico del Gesù e Maria, e andavano dal rettore al quale si presentavano, come giovani civili e studiosi devono fare, con le forme più corrette. Dimanierachè le lezioni furono di nuovo in quel giorno sospese e non ebbero il loro corso. Qui è necessario di rian- dare un momento dal principio questo fatto.

Al cominciare dell'anno scolastico in quest'istessa scuola dell'anatomia patologica, dove da circa 20 anni si fa l'insegnamento alla gioventù studiosa di Napoli, riunendosi i giovani si trovarono in così gran numero, che realmente una parte di essi non vi aveva posto; e allora protestando il professore stesso, e credendo naturalmente nella sua buona fede alla verità di questo sconcio dell'assoluta incapacità del luogo, sospese le sue lezioni, facendo rimostranza alle autorità scolastiche superiori di questo bisogno della sua cattedra: e da quel giorno le lezioni di anatomia patologica non furono più fatte nell'Università di Napoli; intendo (parlando ad un ministro, che è anche un clinico-notissimo), intendo quelle lezioni teoretiche, di cui specialmente questo professore è incaricato.

Questa lezione di anatomia patologica dunque è rimasta sospesa in tutto l'anno scolastico, dal primo giorno fino all'altro ieri. Recentissimamente veniva emanato un provvedimento del ministro quanto agli esami, ed il provvedimento è questo: il regolamento esistente divideva i sei anni necessari al corso medico in tre bienni, assegnando l'obbligo degli esami alla fine di ciascun biennio, ed in ogni biennio si faceva cumulativamente l'esame, innanzi ad una Commissione, di tutte le materie obbligatorie, studiate nei due anni, che finivano. Di maniera che ciascuna materia non aveva un esame tutto a sè speciale, ma veniva dalla discrezione dei professori esaminanti valutata complessivamente colle altre materie nel solo esame, che si dava. Il ministro Baccelli l'altro giorno pubblicava ufficialmente un regolamento che modifica quello precedente; e assegna non più gli esami biennali, sibbene annuali, come prima erano; ed in ciascun anno, su ciascuna materia isolatamente presa una speciale Commissione deve esaminare ciascun giovane.

La Camera comprende che è ben diverso il dovere in un solo esame essere interrogato complessivamente sopra tre o quattro materie, ed il dover presentarsi a diversi esami in diversi giorni sopra una materia distinta innanzi ad una Commissione speciale. I giovani, come ebbero sentore di questo provvedimento regolamentare, cominciarono a manifestare il loro scontento, e specialmente a domandare come avrebbero dovuto fare per l'esame di quell'anatomia patologica, di cui nell'anno corrente non vi era stata la lezione. Allora la Facoltà medica di Napoli, per quanto si è vociferato, invitava il professore a voler in qualche modo provvedere acciocchè gli esami non avessero a farsi per un insegnamento che non si era impartito. Per questa ragione, nel giorno 7 di marzo, si ritornò a quell'aula per ricominciare la scuola; ma proprio in quel giorno, invece del numero pur grande di giovani appartenenti agli anni dell'anatomia patologica, si trovarono circa mille studenti riuniti, i quali naturalmente non entravano in quell'aula, che deve raccogliere un numero di giovani di certo molto inferiore. La studentesca napoletana, voi lo sapete, e l'abbiamo detto più volte alla Camera, è più numerosa che in qualunque altra Università del regno. Tre, quattro, cinquecento studenti di anatomia patologica, certamente, secondo lo statino, ci sono; ma un migliaio di studenti fu una cosa veramente un po' fuori dell'ordinario in quel giorno. Ciò vuol dire che gli animi erano un tantino, così, preparati. Questa è la storia delle cose.

Quello che avvenne il giorno 7, l'ho accennato alla Camera. Il professore che parlò a quegli studenti seppe raccomandare calma e legalità, e ciò torna a suo onore.

Bastava semplicemente assicurare quei giovani, che da tutte le autorità si stava seriamente cercando di provvedere ad ogni bisogno del momento e definitivamente per l'avvenire. Non so come e perchè si faceva, con inconcepibile equivoco, sospettare ad un numeroso ed impressionabile assembramento il pericolo possibile a cui erano tutti esposti, per lo scoppio di caldaie a vapore poste accanto all'aula, le quali sapevasi che non sono accese nelle ore del giorno.

Queste cose io non riporto alla Camera che per raccomandarle all'apprezzamento dell'onorevole ministro della pubblica istruzione; e per dire che è necessario che di queste ripetute dimostrazioni si interpreti un po' la ragione. Perchè nella dimostrazione dell'altro giorno presero parte non solamente i giovani interessati dell'anno in cui s'insegna l'anatomia patologica, ma anco le altre classi? La ragione l'ho detta. I giovani erano spinti dalla que-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1882

stione degli esami annuali invece degli esami biennali.

BONGHI. Non sono annuali.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BUONOMO. L'onorevole ministro con nuovo regolamento...

BONGHI. Domando di parlare.

Voce. Non può parlare.

BONGHI. Chiedo di parlare per fatto personale.

BUONOMO. Il regolamento pubblicato testè dall'onorevole Baccelli porta gli esami annuali e speciali di ciascuna materia con Commissioni speciali. Diguaiachè il giovane si sente ora più responsabile e più gravato in ciascuna materia su cui dev'essere esaminato. E questa modificazione che non è leggera avviene nel corso dell'anno scolastico, anzi quando l'anno scolastico comincia a volgere al suo termine. È al 10 di marzo che la *Gazzetta Ufficiale* pubblica questo secondo regolamento.

Io mi permetto qualche osservazione. È regolare che un giovane che ha cominciato i suoi studi con certi propositi, con certi disegni, che sa quali sono gli obblighi che l'aspettano al finire del suo corso, è regolare che mentre sta facendo i suoi studi, anzi sta quasi al termine di essi, vengano norme diverse ad aggravare i suoi obblighi? Sono lontanissimo dal volere alleggerire la gioventù studiosa dagli obblighi che razionalmente da essa dobbiamo pretendere, ma sono egualmente lontano dal voler certi provvedimenti presi così all'improvviso e perciò irrazionali.

È vero che il regolamento dell'onorevole Baccelli ha un articolo dirò transitorio con cui affida alle Facoltà di ricorrere a quei provvedimenti, che potessero essere necessari per l'andamento della prima applicazione del regolamento stesso. Ma altra è qualche osservazione di accidentalità in qualche luogo, altro è quando il regolamento porta intrinsecamente l'inconveniente di pretendere più di quello a cui i giovani sono preparati. Ma c'è di più: per la studentesca di Napoli la materia in discussione dell'anatomia patologica non si è ufficialmente insegnata. Essi sono stati privati di quest'insegnamento. Ora non solamente si attende da essi l'esame di questa materia, ma con questa aggravante che io ho indicata. Tutto ciò non mi pare giusto, non mi pare ragionevole.

È questa è la ragione di quel tumultuare dei giovani. Ve ne è però anche un'altra. Al principio dell'anno scolastico una simile dimostrazione fu fatta. L'onorevole ministro della pubblica istruzione conosce perfettamente quale sia stato il motivo. Più di una volta in questa Camera si è dovuto di-

scutere sopra l'istituto clinico di Napoli, e ultimamente la Camera approvava un mio ordine del giorno con cui s'invitava il Governo a provvedere convenientemente alle cliniche di Napoli ora insufficienti ed in cattivo stato. Il cattivo stato consiste in questo: che veramente il Gesù e Maria, dove le cliniche si riuniscono, è angusto per il bisogno della numerosa gioventù di Napoli. È stato reclamato da tutti perchè si provvedesse; però quando si è pensato ad attuare questo desiderio legittimo, è sorta qualche divergenza sopra i provvedimenti da prendersi. Infatti la Facoltà di Napoli, una volta parzialmente, adesso credo unanimemente, chiese al Governo che si abolisse del tutto il Gesù e Maria come luogo delle cliniche, per trasportare queste e l'istituto anatomico-patologico altrove. Ci sono di quelli che hanno potuto manifestare una opinione differente, credendo cioè che le cliniche nel Gesù e Maria potessero di molto, di moltissimo migliorarsi, ottenendosi così un istituto realmente sotto tutti i riguardi eccellente. Ma naturalmente non è qui il luogo nè il momento di venire a discutere se sia meglio trasferire queste cliniche altrove o lasciarle nell'ospedale di Gesù e Maria.

Una cosa è certa, che bisogna provvedere affinché le cliniche di Napoli sieno quel che devono essere. Ma che è avvenuto? Che la divergenza sull'indole dei provvedimenti a prendersi è diventata una quistione vivace. Non so se dalla parte di tutti: credo, anzi sono sicuro di no. Ma per parte di alcuni ha acquistato una certa vivacità, quasi come sogliono le quistioni di amor proprio. Ma ripeto, non attribuisco a tutti questo pensiero. Ed allora è avvenuto che la studentesca, quando ha tumultuato fin dalla prima volta contro lo sconcio reale degli attuali locali del Gesummaria, ha ben compreso che, ciò facendo, non andava forse a ritroso di quelli i quali desideravano il traslocamento delle cliniche. Ma io ripeto, non porto oggi alla Camera questa divergenza di opinioni, che, per me, non è altro che una quistione a risolversi con breve discussione. Che se l'onorevole ministro della pubblica istruzione avesse provveduto in tempo, in poche ore si sarebbe alla perfine determinato il da farsi, e si sarebbe andato avanti nei provvedimenti; perciocchè se bisogna indagare alquanto discutendo sul da farsi, quando la discussione è fatta, la deliberazione si prende, e l'opera si esegue.

L'onorevole ministro Baccelli, a cui nessuno negherà che spesso ha attività febbrile nei suoi propositi, avrà avute le sue buone ragioni per indugiare alquanto i provvedimenti per Napoli. Ad ogni modo, un anno intero si è stati senza la lezione dell'anatomia patologica; e solamente da qualche mese a

questa parte, per proposta che è partita da Napoli, si sta tentando di provvedere in qualche modo, cioè servendosi di una chiesa annessa all'ospedale Gesù e Maria, la quale ora è adibita ad uffici religiosi. È naturale che ci siano state delle difficoltà, le quali non sono dipese certamente dall'onorevole ministro, nè dall'Università, e molto meno dall'amministrazione del Gesù e Maria. Quelli che ne sono in possesso fanno resistenza. A me però corre l'obbligo di rilevare, che troppo si è indugiato a cercare espedienti per l'urgenza almeno del momento, e tardivamente si sta pensando ai provvedimenti.

Io non prolungo il mio dire. Domando all'onorevole ministro le seguenti cose. Primo: per gli esami universitari, che si farà quest'anno? Questa domanda è fatta in nome di tutte le Università del regno; ma, per una circostanza che io ho detto, di un insegnamento mancato, io domando: che cosa il ministro intende di fare per gli studiosi della anatomia patologica in Napoli in quanto agli esami di quest'anno? Secondo: l'onorevole ministro si accingerà con tutto lo zelo di cui è capace quando è animato da una buona idea, si accingerà a provvedere sollecitamente ed efficacemente perchè le cliniche di Napoli abbiano finalmente il loro assetto, e questo sia definitivo e tale, che risponda alla importanza della più numerosa accolta di giovani studenti? Terzo: e, poichè i provvedimenti definitivi non si improvvisano da un giorno all'altro, domando all'onorevole ministro: fino a che tutto si definisca in modo stabile, come si provvederà perchè i disordini avvenuti questo anno, non si rinnovino più? Ed io prego l'onorevole ministro di volermi dare quelle risposte recise di cui egli è capace quando ha fermi propositi. Imperocchè la cosa è davvero urgente, come ho fatto rilevare.

E badi l'onorevole ministro che qualche provvedimento speciale per l'anatomia patologica è anche urgente per una ragione peculiare. L'insegnamento libero di Napoli è quello che allevia di molto il peso a quasi tutti gli altri insegnamenti delle altre materie di medicina; la sola anatomia patologica non ha finora insegnanti privati, che ne abbiano assunto l'insegnamento, ragione per cui tutti coloro che debbono studiare l'anatomia patologica debbono far capo al centro ufficiale; la qual cosa ci sia di monito che se a Napoli si vuol fare qualche cosa che in qualche modo possa pregiudicare l'insegnamento libero privato, si raddoppieranno i vostri doveri, come più volte ho detto in questa Camera, per provvedere, se pur sarà possibile, in una proporzione conveniente ai bisogni straordinari della numerosa gioventù studiosa napoletana.

Dunque io attendo una categorica risposta dal-

l'onorevole ministro della pubblica istruzione, alle singole mie domande.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Buonomo nello svolgere la sua interpellanza ha fatto un quadro così fosco di ciò che è accaduto nella scuola di medicina di Napoli, che io debbo per la verità riconoscerlo molto diverso da quello che ufficialmente mi consta. Egli parlò di grida, di tumulti, di dimostrazioni e poi mi diede la notizia che tra queste grida ce ne furono anche di quelle dirette contro la persona del ministro. Forse la gentilezza del rettore dell'Università e dei professori che mi inviarono relazioni ufficiali avrà creduto sopprimere questa parte, ma egli è certo che io la sento in quest'istante la prima volta ed unicamente dall'onorevole Buonomo.

La storia delle angustie veramente deplorabili che si hanno nei locali ove s'insegna l'anatomia patologica, è vero che rimonta al principio dell'anno, ma egli è altrettanto vero che i locali non si slargano d'un tratto. Come dunque provvedere? Cercando efficacemente un nuovo locale ed intanto servirsi di qualche area più spaziosa, la quale si trovi in quelle vicinanze; quindi fu proposto di occupare temporaneamente la chiesa di Gesù e Maria.

Non appena fu fatta questa proposta e inviata al ministro, io scrissi al rettore confortandolo ed assicurandolo, che per parte del Governo si sarebbe fatto tutto il possibile per dare alle legittime esigenze dei giovani la soddisfazione che meritavano.

La cosa però era più grave e difficile di quello che a prima vista poteva parere, perciocchè anche dalle pratiche da me avviate col mio egregio collega delle finanze risultò che questa chiesa non era più nelle mani del demanio, ma era stata data ad una confraternita, e che era officiata; quindi si sarebbero incontrate difficoltà grandissime per ottenerla. Ed intanto, se la chiesa non si poteva avere ed i locali non si potevano slargare, nè vi era modo di provvedere altrimenti, possiamo limitarci per ora a dire che il danno è grave, che il riparo è urgente, ma fin tanto che non sia rimossa la impossibilità materiale di provvedere efficacemente, non si può di questa condizione di cose dar colpa a nessuno.

Che le misure prese dal Governo perchè questi inconvenienti giustamente lamentati fossero tolti, o diminuiti, incontrassero la soddisfazione degli uomini ragionevoli, lo provano non solo i rapporti ufficiali che ho qui, ma anche i telegrammi, uno dei quali ultimamente ricevuto è concepito così: « Grazie energiche disposizioni prese Vostra Eccellenza istituto anatomo-patologico, ecc. »

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1882

Il rettore stesso, sebbene non si dissimuli queste gravi difficoltà, sebbene me le palesi anche per altri insegnamenti, quello cioè di fisiologia; pure nel domandare a me che io lo sovvenga in questa distretta, certo non fa aggravio nè al Governo, nè al ministro delle difficoltà materiali che ora s'incontrano. I giovani stessi debbono averlo perfettamente compreso, e lo ha del pari compreso la Facoltà, in onore della quale io debbo dire come abbia cercato, d'accordo col professore d'anatomia patologica, di far sì che il numero degli studenti scemi dentro la scuola troppo angusta per tutti, dividendo l'insegnamento a norma degli anni di studio, nei quali è obbligatoria la frequenza alle lezioni di anatomia patologica. E questo rimedio sarà efficace.

Negli ultimi fatti ai quali accennava l'onorevole Buonomo, e dei quali non ritesserò neppure brevemente la storia, apparve a me urgentissima la necessità di dimostrare l'animo del Governo con subiti provvedimenti; e io ho inviato colà lo stesso segretario generale del Ministero, con piene facoltà, perchè intendendosi col rettore, coi professori e colla Facoltà, trovi modo di superare le difficoltà più gravi. E di questo provvedimento le relazioni che ho, sono certo confortanti. Udite.

« Difficoltà provenienti incapacità scuola anatomica patologica, possono ritenersi provvisoriamente superate, in base espediente deliberato dalla Facoltà, partecipato ieri al ministro, e mediante valida cooperazione del rettore, dei professori, ecc. »

« Quindi non necessaria pel momento occupazione chiesa Gesù Maria. Necessita fare studi accurati questione proprietà chiesa, sotto punto di vista giuridico, per cui non tralascierò raccogliere elementi. »

« Finalmente possono giudicarsi deleguati i malumori nascenti dal nuovo regolamento, visto provvidissime disposizioni transitorie, di cui Facoltà deliberò di valersi. Voci esacerbazione tumulto scolaresca grandemente esagerate. Ho iniziato pratica sistemazione definitiva qualche nuovo edificio. Sindaco Giusso risolutissimo cooperare energicamente Governo per tale scopo. Segnale utilissima cooperazione professori universitari, e della Facoltà. »

Segue il rapporto del rettore, il quale non è altro che una più larga esposizione di questi fatti.

Ora la Camera mi permetterà che io risponda qualche cosa alle osservazioni che ha fatto l'onorevole Buonomo, con evidente intendimento di dimostrare che i lamenti avevano avuto origine per la disposizione ultimamente presa intorno agli esami speciali. Onorevole Buonomo, questo, che mi pare chiaro essere stato l'intendimento suo, si trova in perfetta contraddizione col rapporto del rettore, che è in que-

sti termini: « Comedissi a V. E. con mio telegramma di ieri, gli studenti di medicina, in parecchie centinaia, si presentarono a questo rettorato lamentando che la strettezza del locale abbia di nuovo impedito di assistere alle lezioni che il professore d'anatomia patologica, dietro invito della Facoltà di medicina, e del sottoscritto, aveva incominciato appunto ieri. Chi scrive confortò i giovani ad essere calmi, e confidare nei provvedimenti che le autorità competenti avrebbero presi. »

« Sui particolari del fatto potrà averli tutti dalla lettera del professore insegnante, di cui le mando copia. »

Ed il rapporto del professore insegnante non parla veramente che delle angustie del locale, e del dolore che egli ha di vedere così impedito che un numero grande di allievi frequentino la sua importantissima scuola. Se la Camera desidera che io dia lettura anche di questo rapporto del professore, io non ho nessuna difficoltà. (No! no!)

Dunque l'onorevole Buonomo vede che molto diverso dall'affermazione e dall'intento suo fu il rapporto del rettore: che la scolaresca non eccedette, non tumultuò, che anzi si fa lode alla scolaresca dei modi gentili e misurati; e che se pure taluno di quegli allievi ha lamentato il nuovo ordinamento degli esami, questa non fu nè poteva essere la voce della massa che non aveva contezza alcuna del nuovo regolamento. Ed oggi sono certo che conosciuto il nuovo regolamento, le vere disposizioni ministeriali, saranno non pur tranquilli, ma lieti.

Ora l'onorevole Buonomo dice: come voi potete a mezz'anno mandare un regolamento nuovo (ho scritto qui le sue parole), e fare provvedimenti improvvisi ed irrazionali? chiedere più di quello che si era in diritto di domandare? Ma, onorevole Buonomo, questa è una accusa formale al ministro. Ebbene allora il ministro ha non solamente il diritto, ma il dovere di difendersi.

Il regolamento degli esami è stato pubblicato il 10 marzo dalla *Gazzetta Ufficiale*, però molto tempo prima di questo giorno è uscito dalle porte della Minerva, ed a lui che deve sapere come procedono amministrativamente le cose, non sarà difficile spiegare quest'indugio, ossia la differenza di tempo che passa tra la data del regolamento uscito dalla Minerva e la pubblicazione del medesimo nella *Gazzetta Ufficiale*. Ma io rinuncio anche a questo beneficio che sarà circa di un mese. Vorrei però sapere dall'onorevole Buonomo, quali furono le esigenze improvvisate ed irrazionali che il nuovo regolamento impose agli allievi? Si è tornati, in maggior armonia con la legge, agli esami speciali abbandonando i gruppi di esame. Ma come si avrà diritto

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1882

di ritenere gli esami per gruppi meno gravosi degli esami speciali ossia degli esami delle singole materie? Non possiamo domandare al giovine di essere più preparato per un esame speciale che per un gruppo di materie; egli deve essere egualmente preparato, comunque l'esame si dia: se l'esame può differire nel modo non deve differire nella sostanza.

Che se io ho cambiato il metodo, l'ho cambiato non già per capriccio mio, ma per averne fatta questione a tutti i professori, e questi con un plebiscito che potrebbe sbalordire per la sua maggioranza, circa 600 professori contro 100, hanno domandato di ritornare agli esami speciali, ritenendoli assai più utili, per la istruzione della nostra gioventù. Dunque il ritorno agli esami speciali non aggrava i giovani, ma rende agli esami quella serietà che tutto il corpo dei professori italiani ha creduto di dover esigere con un plebiscito che rimarrà memorabile. Però se difficoltà insorgessero quest'anno, il ministro ha già provveduto con disposizioni transitorie che ha avuto la cortesia anche l'onorevole Buonomo di ricordare; e queste disposizioni transitorie danno facoltà ai Consigli accademici di esaminare i fatti singoli ed anche le domande collettive, e di proporre al ministro quelle misure che stimassero giuste. Dunque la calma deve tornare negli animi, le Facoltà ed i Consigli accademici avranno poteri discrezionali, e tutto il mondo sa quale e quanta fiducia io abbia nelle Facoltà, che sono i corpi tecnici costituiti, presso i quali è aperta a tutti la via per farsi render giustizia, e riconoscere un diritto. L'onorevole Buonomo afferma che io sono capace nella mia febbrile attività personale di compiere i miei disegni, ma che tranne la mia buona intenzione nulla ho fatto pei provvedimenti di Napoli.

BUONOMO. Non personale!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Aggiunse poi che ora troppo tardivamente pensai a riparare, e quindi mi fece delle domande, alle quali categoricamente risponderò. Ma giustizia vuole si riconosca che io ho preso a cuore i fatti di Napoli, che ho desiderato vivissimamente di venire io stesso sul luogo, e che nulla ho lasciato intentato, pregando tutti di voler cooperare col ministro. E questa preghiera la ho volta anche all'onorevole Buonomo come a molti professori, che fanno parte di quella eminente Facoltà, che è la Facoltà di medicina di Napoli. E dappertutto, conviene che io lo dica, ho trovato favore e promesse di concorso efficace ed affettuoso. Se mi rattenne dall'andare a Napoli una serie di lavori gravissimi, desidero sempre di andarvi, ma dopo di aver stabilito definitivamente il modo di provvedere, anche sotto il punto di vista

economico, a quei bisogni, che così imperiosamente domandano di esser soddisfatti. Proferire vacue parole non voglio, non debbo farlo, io voglio provvedere e se prometto mantengo.

Coll'onorevole ministro delle finanze, che mi duole non vedere qui accanto a me, ho avuti già molti colloqui per poter efficacemente venire in soccorso non solamente dell'istituto anatomico patologico, ma di tutte le cliniche di Napoli; e noi siamo bene innanzi nella ricerca di una combinazione finanziaria, che ci permetta di fare per Napoli quanto è riconosciuto giusto e necessario. Nessuno più di me sarebbe contento e soddisfatto di poter venire domani a Napoli e portare non più la promessa del provvedimento, ma il provvedimento stesso per risolvere in modo pratico le questioni per le quali anche l'onorevole Buonomo si è interessato.

Finalmente in tutta questa congerie di fatti vi è pure una parte assai delicata; ed è questa: che là dove le cliniche esistono in un pubblico stabilimento che ha un'amministrazione separata, anche non volendolo, possono aver luogo ed hanno luogo attriti. Ed io ho cercato con ogni sforzo mio perchè questi attriti si dileguassero, ed invoco ancora una volta quella calma e quella fraternità che è tanto necessaria alla convivenza entro istituti sacri alla carità ed alla scienza.

Almeno di questi sentimenti miei che sono stati, più che sentimenti, voti, uffici, preghiere, mi si terrà conto; come deve tenermi conto dell'impossibilità materiale di provvedere *hic et nunc* ad una sala che ha una determinata capacità, e non può in nessuna maniera slargarsi.

Le interrogazioni formulate dall'onorevole Buonomo, possono riassumersi così: perchè tardivamente si pensò ai provvedimenti? A questo parmi di aver risposto; e la mia risposta fu la seguente: *ho fatto tutto quanto era a me possibile di fare.* Non ho fatto l'impossibile, perchè questo non è concesso ad uomo di questo mondo. Vado provvedendo attivamente, efficacemente, e spero di giungere in fine.

Alla seconda « che cosa intenda di fare per gli studi di anatomia patologica e singolarmente per gli esami di quest'anno, » rispondo: che nel regolamento pubblicato ci sono disposizioni transitorie che danno facoltà ai Consigli accademici di proporre al ministro ciò che sia spedito nelle singole fattispecie ed io seguirò le proposte che mi faranno i consessi autorevoli.

Io credo di aver risposto alle osservazioni che mi indirizzava l'onorevole Buonomo: i provvedimenti dati dal ministro la Camera li ha uditi, gli effetti di questi provvedimenti sono qui nei telegrammi e nei

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1882

rapporti. Mi auguro che la calma già restituitasi non sarà turbata novellamente. Che se nei giovani si era fatto strada il timore degli esami nuovamente prescritti ciò dipese da che non conoscevano ancora il regolamento. Oggi lo conoscono e possono stare tranquilli ed aver fiducia nel senno delle Facoltà e dei Consigli accademici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo per dichiarare se sia o no soddisfatto.

BUONOMO. Le cose da me lamentate, e qualche commento fattovi da me hanno meritato dall'onorevole ministro parole di negazione. L'onorevole ministro della pubblica istruzione non ha solo una via limitata per conoscere la verità delle cose; ma ne ha certamente cento volte di più di quelle di un semplice deputato. La cerchi dunque la verità.

Ho detto il tumultuare dei giovani, ma ho soggiunto immediatamente come abbiano in realtà mostrato più saviezza e civiltà, che non so dire di più.

Ho pure affermato che quando si incominciava quell'assembramento più numeroso di quel che la scuola permetta (perchè l'onorevole ministro ha inteso da me che si è parlato ufficialmente, ed il ministro lo sa, di un migliaio almeno di giovani, ed un migliaio non è certo il numero dei giovani studenti di anatomia patologica) quando un migliaio almeno di giovani, ad ora determinata si trova in un dato sito, onorevole ministro, io non dico che commetta azioni illecite o incivili, perchè ho fede quanto voi nella studiosa gioventù, e so quel che generosamente essa sa fare; ma devo chiamare tumultuare quello che si faceva in folla al di là di ciò che la regola portava.

Il giorno che questo avveniva (e le cose che ho detto sono ufficiali, e spero che il Governo possa affermarne tutta la verità) il giorno che questo avveniva io era nella Camera e non a Napoli; ma posso assicurare l'onorevole ministro che da persone presenti mi furono affermate sul loro onore, come pure mi fu affermato non essere mancato il grido di: *Abbasso Baccelli!* Certo la persona dell'onorevole Baccelli è superiore a tutte queste cose, egli non c'entra: c'entra il suo ufficio pubblico. Io dunque affermava quello che credo sia la verità.

Io, onorevole ministro, ho osservato che in tutto questo non trovava quella castigatezza necessaria per l'ordine, la disciplina e quella tranquillità che dobbiamo desiderare nelle aule universitarie. L'onorevole ministro non ha parlato sugli incidenti e sulla fisonomia di quella dimostrazione: egli ha raccolto le parole *tumulto* e *grida* quasi che io avessi detto che la gioventù era trascesa ad irruenze per cui fosse necessario, per avventura, l'intervento della

pubblica forza. Lontano da me l'affermare cose che non furono e di cui io non avrei ritenuta capace la gioventù napoletana.

L'onorevole ministro ha esclamato: « Che cosa ho fatto? Ho fatto tutto. » Ma, onorevole ministro, è vero? Ma non sono venuto qui piuttosto ad invocare quel che si deve fare? Ma davvero si dice che si è fatto tutto quando per un anno d'insegnamento d'anatomia patologica non s'è fatto niente, quando ora solamente si viene a dire che è possibile un accomodamento temporaneo, facendo quelle tali suddivisioni dei giovani, suggerite dalla Facoltà?

Quando dunque c'era da fare qualche cosa perchè non si sospendesse uno studio dei più interessanti della medicina (l'onorevole Baccelli me lo insegna), quando si poteva fare qualche cosa perchè un anno non andasse perduto, e questo qualche cosa non si è fatto ed oggi solamente si viene a suggerire, chi è che viene a dire che si è fatto tutto quello che era possibile?

I locali non si potevano allargare. Ma lo so che non si gonfiano i locali: io dico solamente che fino all'anno scorso le lezioni in quell'aula si son potute fare.

C'è un crescendo di giovani nella Università di Napoli, ma di quanto in un anno? Di botto si trasforma incapace un'aula che è stata capace l'anno scorso? Ebbene, onorevole ministro, dal primissimo giorno che avvenne la prima dimostrazione, ufficialmente fu dall'amministrazione locale suggerito un espediente; si disse che l'aula stessa si prestava ad un ingrandimento con qualche centinaio di lire, di 60 o 70 posti di più di quelli che aveva. Ora in un anno io non credo che ci sia stato un aumento nella sola classe di anatomia patologica che con altri 60 o 70 posti non si potesse rendere sufficiente quell'aula. Indaghi meglio l'onorevole ministro e veda dove stanno le ragioni delle accuse di queste angustie che fanno tanto lamentare, tanto gridare a Napoli.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Buonomo, di abbreviare.

BUONOMO. Io ho detto che l'ultima dimostrazione aveva due moventi maggiori. Il locale angusto, da una parte, da un'altra parte la ragione degli esami. L'onorevole ministro negò che ci sia stato il motivo degli esami; e in appoggio di questa sua negazione mi porta come documento la comunicazione del professore di anatomia patologica.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. I rapporti del rettore.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BUONOMO. Onorevole ministro, io la prego, vegga un poco. Ripeto, io non era in quel giorno a Napoli,

ma sono stato successivamente a contatto con tutti a Napoli. Legga un poco tutto quello che si è pubblicato nelle effemeridi napoletane, alle quali è venuta una sola smentita, perchè sarebbe stata una colpa se quella smentita non fosse venuta. Quel professore, se ha smentito ha fatto benissimo, e non ispetta a me di discredere le parole di un galantuomo. Ma non fu smentito però che, tra le ragioni dei giovani, prima era stata l'affare degli esami. Ed è tanto vero, che la Facoltà stessa ha dovuto invitare il professore a smettere il suo indugio, ed a riprendere le lezioni.

Del resto, se l'onorevole ministro vuol vedere meglio, legga i rapporti finora venuti, rivegga i telegrammi ufficiali del prefetto di Napoli, interroghi in modo speciale, e troverà che da quei gentiluomini non può essere negata una cosa, che non hanno d'altronde ragione di negare. Ma io affermo che l'argomento degli esami entra nella dimostrazione.

Ma alla buon'ora! Se non l'avessero affermato i giovani con quella dimostrazione, non avremmo noi ragione di domandare qui come si faccia a dare l'esame di una materia che non si è insegnata. Ed è questa la domanda che sono venuto a fare io.

L'onorevole ministro ha ricordato l'articolo transitorio nel regolamento pubblicato, per il quale si domanda alle Facoltà qualche suggerimento per applicazione temporanea.

Io l'ho detto questo, onorevole ministro; ma ho soggiunto che il regolamento tiene una magagna intrinseca, che provvedimenti accidentali non possono impedirla.

Ma poi, in quanto a Napoli, vi è stato un fatto solenne, che è la mancata lezione; e non vi può essere restituito quello che non avete dato.

Finalmente, l'onorevole ministro dice: il regolamento è nel diritto del ministro. Certamente...

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non l'ho detto.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BUONOMO. E soggiunse poi che io l'avessi chiamato irrazionale. No, onorevole ministro: irrazionale perchè intempestivo. Io non sono entrato nel merito del provvedimento. Quindi inutilmente mi si viene a dire che la grande maggioranza dei professori universitari pretendevano questa modifica.

Non si poteva pretendere di metterla in pratica sullo scorcio dell'anno scolastico. Ecco quello che io chiamo irragionevole, non il merito del regolamento, di cui io non ho toccato. Di maniera che quel regolamento aggrava gli esami, onorevole ministro. Ma, Dio buono! Altro è che uno in 20 minuti sia interrogato su tre o quattro materie, altro

è che uno, per 20 minuti, sia interrogato sopra ciascuna materia. Quindi è ben ragionevole che il giovane si senta più sgomentato quando di ciascuna materia debba dar conto per 20 minuti. Io ripeto: si faccia pure; ma non mi si dica che quel che si fa è quello che si faceva prima. Si faccia pure; ma si annunci a tempo; altrimenti è irrazionale quello che si fa.

L'onorevole ministro ha accennato a qualche divergenza in quell'amministrazione dell'istituto Gesù e Maria. Io ho riconosciuto sempre il buon volere dell'onorevole Baccelli; ma avrei desiderato che egli avesse riconosciuto che insieme con lui ha saputo cooperare una parte di coloro che in quell'amministrazione si trovano; e che, prima che il ministro mostrasse il suo buon volere e dicesse parole cortesi e concilianti, c'è stato chi ha assunto su di sé l'obbligo di essere conciliante, temperato nei rapporti con un altro consesso, come è quello dell'insegnamento universitario. Questo dovere quell'amministrazione ha sentito e sentirà.

Vorrei però che l'onorevole ministro facesse sua una promessa che in modo ufficiale fu data dai suoi predecessori. Oggi, dice il ministro, io sto cercando i fondi per prendere un provvedimento definitivo per Napoli. Onorevole ministro, i fondi valgono a pagare l'opera che si è eseguita. Ma lì c'era un'altra questione: quale opera si doveva eseguire? C'è una promessa data formalmente, ufficialmente: che, interrogando a tempo le altre persone e le facoltà (certamente nessuno può negare al ministro di rivolgere le sue interrogazioni a chi più crede) si dovesse egualmente interrogare un'amministrazione cointeressata, che pure è degna della considerazione dell'onorevole ministro, perchè è una istituzione di cui il Parlamento stesso ha riconosciuto l'importanza, quando ha preso a suo riguardo dei gravi provvedimenti governativi.

Io spero dunque che l'onorevole ministro, se non tiene già piuttosto a deliberazioni adottate, che a consigli ancora da chiedere, io spero che l'onorevole ministro voglia ricordare che c'è la promessa ufficiale e quindi l'impegno di sentire per lo meno dall'amministrazione del Gesù e Maria le ragioni che si possono dire relativamente ai provvedimenti da adottarsi. Ad ogni modo, io ripeto sempre, qualunque sia la divergenza delle opinioni, si definisca una volta, e l'onorevole ministro, dopo una aperta, leale e plenaria discussione, prenda la risoluzione e compia i provvedimenti definitivi per le cliniche di Napoli.

Di sicuro non mi pare che si sia fatto tutto quello che si doveva fare; mi pare che le cose, come sono attualmente, possono ancora dar luogo a qualche disturbo, che offende gl'interessi d'una istituzione

importantissima quale è quella dell'ospedale di Gesù e Maria.

Mi rivolgo adunque all'onorevole ministro, perchè col suo acume provvegga efficacemente. Suggestano pure le Facoltà, anzi, mi compiaccio con l'onorevole ministro che usa tanto rispetto verso le Facoltà: è dovere d'ogni persona colta e civile di professare rispetto verso chi rappresenta l'insegnamento pubblico; ma in quanto agli esami nell'Università di Napoli, spero che quella Facoltà, consapevole delle cose, voglia suggerire ciò ch'è adeguato al bisogno. In ogni caso, il ministro che è il moderatore sommo di ciò che è istruzione pubblica, abbia la coscienza propria e ricordi che quei giovani non hanno frequentato l'insegnamento di anatomia patologica, e quindi provvegga come si conviene.

Per la mia interpellanza, dopo queste dichiarazioni attenderò l'opera dell'onorevole ministro e guarderò senza sospetto, anzi con la sicurezza con cui sono abituato a guardare le opere dei gentiluomini, e in modo speciale quelle dell'onorevole Baccelli, guarderò le sue opere e da quello che vedrò mi riserverò di fare o non fare convenienti proposte alla Camera.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI SUPERIORI DI MAGISTERO FEMMINILE IN ROMA E IN FIRENZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge per l'ordinamento degli istituti superiori di magistero femminile in Roma e in Firenze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli sullo articolo 3.

TOSCANELLI. Desidererei avere uno schiarimento dall'onorevole ministro e dal relatore.

Al n° 6 di questo articolo, fra gli insegnamenti leggo: storia ed istituzione di patologia e morale.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Pedagogia.

TOSCANELLI... pedagogia e morale. (*ilarità*)

Siccome questa parola *morale* è molto indeterminata ed elastica, perchè, per esempio, la poligamia che in Turchia è morale, presso di noi sarebbe immorale; così desidererei sapere dall'onorevole ministro e dal relatore se in questa morale che si deve insegnare in questi istituti, sia inclusa, o no, la morale religiosa; se l'idea di Dio sia, o no, abbandonata nella morale che si deve insegnare in questi istituti femminili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io ho chiesto di parlare sull'ordine della discussione.

L'onorevole ministro ha detto assai bene sul finire dell'ultima tornata che bisognava discutere l'articolo 3 capo per capo. Ora io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera su questo punto.

La difficoltà..., credo fosse accennata anche dall'onorevole Martini, non so se sia presente.

Una voce. Non c'è.

PRESIDENTE. Non è presente.

BONGHI. Dunque, io diceva, la difficoltà di discutere l'articolo 3 così complessivamente come capo per capo, sta in questo che l'articolo 3 esige nello stesso tempo la discussione della tabella, ch'è stata invece annessa all'articolo 5, dappoichè non si può giudicare del numero dei professori che debbono esistere in una scuola, se non insieme col numero degli insegnamenti che in detta scuola si vogliono dare. E d'altra parte occorre che sia discussa prima una disposizione dell'articolo 4, quella disposizione cioè, per la quale questi istituti dovrebbero abilitare maestre solo ad alcuni degli insegnamenti indicati nell'articolo 7. È molto evidente che se noi non sappiamo a quali insegnamenti debbono essere abilitate le alunne nell'istituto, sarà impossibile che noi determiniamo gli insegnamenti che in questo istituto devono essere dati. Sicchè io domando che mi sia permesso di discutere l'articolo 4 e la tabella annessa all'articolo 5 insieme coll'articolo 3, e domando poi che la Camera risolva la questione implicata nell'articolo 4, prima dell'articolo 3. Questa difficoltà nasce da che (mi scusi l'onorevole relatore) questa legge non è svolta secondo l'ordine logico delle idee.

Perchè la discussione di una legge proceda facilmente e senza intoppi, bisogna che non vi siano negli articoli posteriori determinazioni le quali abbiano bisogno di essere già accertate innanzi di risolvere le disposizioni contenute negli articoli anteriori.

Bisognava prima determinare il fine dell'istituto, come è fatto del resto nel decreto del ministro, e qui sta invece all'articolo 4, e poi insieme gli insegnamenti e il numero dei professori. Ed anche più giù non c'è connessione. Si parla all'articolo 5 di un direttore di studi che può durare in carica tre anni, senza mai aver detto che il direttore degli studi ci debba essere.

Essendo stato così capovolto l'ordine naturale degli articoli, la discussione è diventata intralciata ed imbrogliata. Sicchè, ripeto, io domando alla Camera che voglia discutere insieme gli articoli 3, 4 e 5, e poi domando che sia deliberato sull'arti-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1882

colo 5 prima dell'articolo 4. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Lugli*)

Faranno quel che vogliono, mi dice l'onorevole Lugli, il quale essendo della Commissione pare che abbia autorità: ebbene farò come voglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MERZARIO, relatore. Risponderò per conto mio poche parole all'onorevole Toscanelli, il quale domandava se la morale, che s'insegnerà in questi istituti, sarà una morale religiosa, o una morale atea, o una morale musulmana.

Quando in Italia si parla di morale, mi pare che debbasi accettare la parola e il concetto in quel senso che gli viene da tutti attribuito. Non è che vogliasi far cosa nuova col mettere negli istituti superiori femminili l'insegnamento della morale. Anche oggi, onorevole Toscanelli, se ella entra nei licei, vede che vi si insegna l'etica, il qual vocabolo vuol dire morale; se entra negli istituti tecnici, vede che vi s'insegna la morale, sotto il nome di *etica civile* nome che fu trovato dall'onorevole Maiorana-Calatabiano, quando era ministro d'agricoltura e commercio. Lo si sa, noi tutti interpretiamo questo vocabolo nel senso dell'etica naturae.

Se l'onorevole Toscanelli ammette, come ammetto io, che nell'animo umano sia insito il sentimento della morale, se questa morale noi tutti la sentiamo, e viviamo di morale in pubblico, e in privato, mi pare che quando si vuole una scuola di morale, essa debba tendere a spiegare e a svolgere i sentimenti che deve avere, e deve seguire ciascun uomo, il quale voglia essere, come noi diciamo, veramente morale, ossia giusto ed onesto.

L'onorevole Bonghi propose che si inverta l'ordine della discussione. Già ieri l'altro l'onorevole Bonghi volle dare, e oggi una seconda volta ricanta, alla Commissione delle lezioni di logica.

Dice l'onorevole Bonghi: voi non avete logica. Scusi onorevole Bonghi; quando lei andava alla scuola di logica, ci andava anch'io, e la ho imparata, cominciando dalla logica di Aristotele, fino a quella del suo e mio professore, Antonio Rosmini.

Non capisco come non vi sia logica nel volere che si stabiliscano le materie, le quali devono essere insegnate, prima che si fissi la qualità e il numero dei professori che devono insegnare. Ma in nome del cielo! non pare e non è logico il dire: queste e queste materie devono essere insegnate, e poi stabilire il ruolo dei professori che devono dare questo insegnamento! Dica che vuole l'onorevole Bonghi, ma logicamente la tabella dei professori deve venire dopo la determinazione delle materie che essi devono insegnare.

E quando siano conosciuti gli studii, che le alunne devono compiere, allora potrà anche logicamente definirsi la qualità e la estensione degli esami che esse devono sostenere per avere l'abilitazione ad insegnare.

Per conseguenza io ho la convinzione che l'ordine degli articoli qui esposto sia perfettamente logico, secondo quella logica che viene dalla ragione naturale.

La Commissione, dopo queste osservazioni, invita la Camera a proseguire nella discussione, e a non perdere tempo, attenendosi all'ordine indicato nel disegno di legge, che abbiamo innanzi, e che è concordato fra Commissione e Ministero.

BONGHI. Domando di parlare,

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. L'onorevole relatore ha risposto supponendo che io avessi dichiarato a lui di non aver logica. Io mi ero contentato di parlare della legge non di lui.

MERZARIO, relatore. È lo stesso. Dall'effetto alla causa e dalla causa all'effetto.

BONGHI. Purtroppo, se fosse vero che tutti gli uomini solo per avere imparata la logica fossero logici in tutte le loro azioni, in tutti i loro scritti, sarebbe una gran fortuna e il mondo andrebbe assai meglio. Io ho detto dunque che la tabella del numero degli insegnanti doveva essere annessa all'articolo in cui sono determinati gli insegnamenti. E così è fatto in ogni legge d'istruzione pubblica, non dopo, nè prima, ma bisogna discutere quell'articolo e tabella insieme. La tabella dev'essere un annesso di quell'articolo, non di un articolo posteriore. Ho detto poi che è impossibile determinare gli insegnamenti dell'articolo 3, se non si conoscono le abilitazioni che in queste scuole si possono dare. Qui avete introdotta una restrizione rispetto al concetto del ministro.

Io ho bisogno di sapere se questa restrizione la Camera la mantenga sì o no. Del rimanente, quando verremo alla votazione io cercherò modo di far deliberare alla Camera su questa questione prima che deliberi sugli insegnamenti, e vado avanti nel mio discorso il quale spererei molto che potesse esser breve, perchè sono stanco, ma temo che debba esser lungo.

Ora, per prima cosa ringrazio l'onorevole Crispi della sua presenza, perchè prova già l'interesse grandissimo che prende ad una legge d'importanza morale e intellettuale davvero grande come questa; l'onorevole Crispi disse nella tornata scorsa qualche cosa di molto fondato e savio. Egli richiamò l'attenzione della Camera sui limiti nei quali la decisione legislativa si deve contenere rispetto ad una legge

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1882

d'istruzione pubblica. La questione che egli pone si ripete ogni volta che è avanti alla Camera una materia tecnica. Si tratta, rispetto a quella materia tecnica, di determinare fin dove la Camera, che non è un corpo tecnico, debba e possa utilmente legare l'azione del potere esecutivo.

Resta a determinare teoricamente e praticamente come questo limite debba operare in una legge d'istruzione pubblica.

L'onorevole Crispi sa assai meglio di me che a questa questione non si può rispondere se prima non è risolta un'altra molto difficile ed estranea alla presente discussione; in che maniera cioè il potere esecutivo debba essere organizzato perchè la Camera entri più o meno nella determinazione tecnica delle materie legislative, le quali suppongono, per essere risolte, una competenza tecnica.

Quando il potere esecutivo fosse organizzato come è in Inghilterra, poniamo, dove la responsabilità politica del ministro non ingrossa, come presso di noi, così fuor di misura la competenza e la libertà amministrativa del Ministero stesso, e dove l'amministrazione è governata in gran parte da comitati stabili, allora l'azione tecnica del potere legislativo può essere ristretta assai.

Se noi qui avessimo mantenuto attorno al ministro dell'istruzione pubblica un Consiglio superiore stabile e forte, e non avessimo invece diminuito di valore, d'autorità e d'efficacia l'istituzione che c'era, noi potremmo oggi procedere assai più avanti nella via che l'onorevole Crispi aditava. Poichè egli in buona parte ha ragione. Le leggi d'istruzione pubblica troppo determinate, sono leggi che impediscono al potere esecutivo di seguire via via i progressi dell'istruzione e di adottare i provvedimenti che si vanno rivelando all'esperienza del ministero, all'esperienza dell'amministrazione, all'esperienza dei professori.

Ma perchè ciò si possa fare occorre che il ministro, il quale è per due terzi, in un governo parlamentare, un uomo politico, e per un terzo, se anche succede sempre, un uomo tecnico, occorre che non abbia esso la deliberazione rispetto ai miglioramenti tecnici che bisogna introdurre nell'istruzione, ma che sia un Consiglio, il cui parere non debba solamente essere consultivo.

Noi abbiamo esagerato fuor di misura il concetto della responsabilità ministeriale del Governo, ed il concetto della responsabilità ministeriale del Governo esagerato fuori di misura introdotto nell'amministrazione s'essa porta la necessità che la Camera esageri la sua competenza tecnica nelle leggi che passano davanti a l'essa. È un errore che ne corregge

imperfettamente un altro, ma ad ogni modo s'impediscono l'un l'altro.

Ora, uscendo dalla questione teorica, noi abbiamo, per così dire, una via certa per determinare sin dove la competenza legislativa giunge rispetto all'istruzione pubblica, e sin dove debba esser lasciata al potere esecutivo.

Noi, o signori, in questa questione che vari Stati esteri hanno risolto assai diversamente, poichè, per esempio, la Prussia che è uno Stato molto bene ordinato in fatto di istruzione pubblica non ha legge che la governi, noi dobbiamo ricordarci d'avere una legge. Ebbene, noi dobbiamo guardare dove la legge del 1859, che è la base della nostra legislazione, lascia libera l'azione del potere esecutivo, e finchè non abbiamo fatto un'altra legge d'istruzione pubblica, dobbiamo circoscrivere questa libertà, come quella legge la circoscrive. Essa è la norma nostra per riconoscere quali istituti nuovi possano essere istituiti solamente per legge; e quali modificazioni a quelli vecchi possano esser fatte per mezzo di decreti.

Da questo criterio procedette la Camera, quando insistè tanto col ministro De Sanctis, perchè il decreto che egli aveva fatto, le fosse presentato per esser convertito in legge. Noi abbiamo con quelle ripetute votazioni risoluto, che un istituto nuovo, un istituto inteso a creare una nuova professione, non possa essere istituito se non che per legge.

Ma non abbiamo risoluto più di così; non abbiamo cioè risoluto se la Camera debba attribuire a se medesima la determinazione degli insegnamenti; se debba formare essa medesima il ruolo del personale della scuola. Che non si possa fare altrimenti che per legge un istituto per cui si crea una nuova professione; e si crea un nuovo certificato che lascia l'adito a questa nuova professione, certamente nessuno vorrà contenderlo. Ma se si debba anche determinare per legge la quantità e qualità d'insegnamenti che in questo istituto si debbano dare, non si può trarre dalla legge del 1859 che non si conforma allo stesso criterio rispetto ai diversi gradi d'insegnamento.

Per modo d'esempio la legge del 1859, nello stesso tempo che determina il numero degli insegnanti ordinari che possono esistere in ciascuna facoltà e degli insegnamenti che le costituiscono, lascia libertà al ministro di nominare tanti professori straordinari, quanti gli pare, purchè non superi il numero degli ordinari. Sicchè noi, o signori, prendendo per norma della competenza legislativa in materia d'istruzione pubblica quella che risulta dalla legge del 1859, noi abbiamo una regola sufficiente per determinare dove debba decidere la legge e dove

noi dobbiamo lasciare facoltà al potere esecutivo di risolvere per autorità propria.

Fatta questa dichiarazione, io vengo all'esame dell'articolo 3.

Io, o signori, vorrei per prima cosa ricordare alla Camera che io discuterò l'articolo 3 come se nell'articolo 4 non vi fosse quella restrizione che pur v'è, cioè a dire che quest'istituto non debba abilitare le alunne se non a diventare maestre nella letteratura italiana, nella francese, nella tedesca ed inglese, nella storia civile e letteraria, nel disegno, e non invece nella matematica e scienze naturali, non nella storia, e istituzioni di pedagogia e morale.

Questa restrizione, bisogna che la Camera l'abbia bene in mente, è stata introdotta dall'onorevole... Commissione (stava per dire dall'onorevole Lugli). (*ilarità*)

Io credo che questa restrizione non abbia nessuna ragione fondata sulla verità.

Io non so immaginare per quale ragione la Commissione, ed il ministro consente con essa, debba credere la donna incapace d'essere maestra di matematica e scienze naturali, e più stranamente poi di storia e di istituzioni di pedagogia e di morale. Poichè l'onorevole relatore ha parlato della morale come di un frutto quasi spontaneo dell'istituto ch'è nel cuore di ciascuno di noi, io non so davvero come si possa affermare che nella donna quest'istinto non sia più gagliardo e più schietto che nell'uomo o almeno altrettanto.

L'onorevole relatore da un segno che ha fatto dimostra di aver delle donne un'opinione tale che io allora crederei più logico in lui di non aver proposto in nessuna maniera il progetto di legge che ci è davanti. Io ne ho ben altra. Io credo invece che nella donna questo sentimento morale sia vivissimo, schiettissimo, verissimo e meno turbato dal contrasto della vita di quel che suol essere turbato negli uomini. (*Sì! sì!*) Io credo adunque che se a qualche cosa si dovesse volere che queste donne fossero abilitate maestre, più che a qualunque altra, sarebbe soprattutto a cotesto insegnamento di morale. L'onorevole Toscanelli avrebbe molta minore ragione di dubitare della qualità e natura di questo insegnamento morale quando esso venisse fatto per bocca di una donna che sente Iddio nel cuore, anzichè per bocca di un uomo in cui il concetto n'è oggi così confuso e scompigliato.

D'altra parte mi è stata questa mattina consegnata una lettera di un professore che non ho ragione di nominare, il quale mi rivela un fatto che mostra con quanta ponderazione sia stato proposto dalla Commissione ed accettato dal ministro, che le donne non possano essere maestre nelle

scienze naturali. In questa lettera difatti mi si dice che alcune alunne della scuola di Roma sono state chiamate dal ministro della pubblica istruzione ad insegnare scienze chimiche e naturali. Sono state chiamate ad insegnare proprio quelle scienze nelle quali, colla legge che noi dovremo votare, si negherebbe loro di poter essere in questo nuovo istituto abilitate ad insegnare!

Io non posso immaginare che un fatto di questa natura, che mi si afferma, non sia vero, non sia esatto. Se fosse esatto sarebbe veramente strano, che appunto in quelle scienze alle quali in questo istituto si nega che le donne possano prendere abilitazione, dalla scuola di Roma già alcune alunne siano state chiamate a far da maestre. Probabilmente il fatto era del tutto ignoto al relatore come era ignoto a me. Ma il fatto prova che già la disposizione che noi eravamo per votare era parsa all'amministrazione dell'istruzione pubblica così erronea che essa l'aveva spontaneamente violata prima che noi la votassimo; che essa l'aveva spontaneamente e necessariamente creduta non esatta e non vera. Sicchè, signori, io devo supporre..

Voci. Questo è all'articolo 4.

NOCITO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, quale articolo discute? (*Movimenti di sorpresa dell'onorevole Bonghi*)

Ma non mostri meraviglia. Ella ha fatto una proposta, vale a dire d'invertire l'ordine degli articoli, e discutere gli articoli 4, 5 e 6 prima dell'articolo 3. Ora ella parla sopra l'articolo 4 senza che la Camera abbia ciò deciso. Da principio ella parlava in modo che si poteva credere che discutesse sull'articolo 3. Dunque noi siamo sull'articolo 3, perchè la Camera non ha deliberato sulla sua proposta.

BONGHI. Non credo che la Camera mi obblighi a ragionare in modo diverso dal mio senso comune. (*Si ride*) Ora, siccome io non posso discutere l'articolo 3 senza discutere una disposizione che è nell'articolo 4, mi occorre parlare di questa disposizione prima di entrare nell'articolo 3. Se poi la Camera vuole che io discorra a rovescio di quello che a me pare...

PRESIDENTE. Nulla di tutto questo. Ma a me pareva che ella discutesse l'articolo 4.

BONGHI. Io ho detto che non posso discutere l'articolo 3 senza discutere l'articolo 4.

PRESIDENTE. E va bene.

BONGHI. La Camera può fare quello che le pare; ed io credo che a me resti la misera libertà di ragionare come pare a me.

PRESIDENTE. Continui!

BONGHI. Del rimanente io aveva finito di discutere su questo.

Dunque io non trovo alcuna ragione per la quale questa limitazione introdotta dalla Commissione debba sussistere; e spero che la Commissione vi voglia rinunciare, e l'onorevole ministro altresì non vi si voglia ostinare. Del resto, l'onorevole ministro avrebbe molta più ragione di non difenderla dacchè egli, che rappresenta il suo predecessore, non aveva trovata questa limitazione nel decreto, che è stato presentato alla Camera.

Ora discutiamo l'articolo 3.

Che cosa è l'articolo 3? È il complesso degli insegnamenti necessari ad abilitare delle alunne (le quali devono essere, se escono dalla scuola normale, di venti anni) a diventare maestre negl' istituti secondari che sono, o che potranno esistere nello Stato. Bisogna che noi abbiamo bene davanti questo preciso tipo d'istituto che ci si propone, questo fine che l'istituto deve raggiungere. Questo fine è per le donne il medesimo di quello che raggiungono gli uomini nella Facoltà di lettere.

Gli uomini raggiungono nella Facoltà di lettere una laurea la quale li abilita appunto ad entrare in quegli istituti secondari nei quali ora, per effetto di questa nuova istituzione, entrerebbero le donne. Ora, in che maniera vi entrano gli uomini? Quali studi sono richiesti da loro? Sono richiesti da loro questi studi: letteratura italiana, letteratura latina, letteratura greca, archeologia, storia comparata delle lingue classiche e neolatine, storia antica, storia moderna, geografia, filosofia teoretica, filosofia morale, storia della filosofia, pedagogia. Poi ci sono studi facoltativi o che piuttosto non esistono dappertutto: letteratura sanscrita, lingue semitiche, storia comparata e lingue neolatine, filosofia della storia, ecc.

Dunque un professore ginnasiale o liceale di storia, il quale esca da una Facoltà di lettere avete sentito di che fondamento di cultura ha bisogno per insegnare la storia. Non basta. Secondo il regolamento attuale, resto di quello che avevo fatto io, in questa Facoltà di lettere gli uomini che vogliono conseguire la laurea e poi il diploma per insegnare nelle scuole secondarie femminili o maschili, hanno bisogno di attendere per due anni ad una scuola di magistero. Ed ora neanche questo basta. È completo il nostro ordinamento della Facoltà di lettere in questo rispetto? Tutti quanti voi lo sentite che è incompleto. Dappoichè, quale è il frutto che ne viene fuori? Ne vengono fuori professori dotti, anzi dottissimi, talora più colti del dovere; ma chiunque di voi ha figliuoli, chiunque di voi ha mandato questi figliuoli al liceo avrà avvertito che questi pro-

fessori non hanno sempre, non hanno tutti, e non hanno certamente, per effetto del corso da loro fatto, la misura dell'insegnamento che devono dare. Ciascheduno di loro trascende; ciascheduno di loro insegna senza accordarsi coll'altro; ciascheduno di loro arriva senza pratica alla scuola; ciascheduno di loro, nei temi che danno a comporre (e se avete mai interrogati i vostri figliuoli ve ne sarete persuasi), ciascheduno di loro non bada al grado intellettuale dell'alunno, ma piuttosto al grado intellettuale proprio.

Io ho visto, per esempio, dare al mio figliuolo a tredici anni per tema, *il feudalesimo!* (*Si ride*) Di casi simili ciascheduno di voi può averne veduto; ciascheduno di voi, il quale abbia figliuoli, il quale si curi della loro istruzione, avrà potuto osservare la sproporzione che esiste nelle scuole secondarie tra lo sviluppo intellettuale e morale a cui son giunti gli alunni e le qualità degli studi che sono chiamati a fare.

La qual cosa produce quest'effetto: che, sebbene i maestri siano dieci volte migliori forse, presi in massa, di quelli che prima avevamo, il frutto della scuola non è in proporzione del valore di cotesti maestri, ma, anzi, talora è in proporzione inversa. Perchè ciò accade? Perchè a noi manca un'istituzione che io avevo tentato d'introdurre, ma che ha naufragato; manca cioè quello che i tedeschi chiamano il *Seminario pedagogico*, manca quello, che nelle nostre scuole inferiori esiste, cioè la scuola pratica d'esercizio; manca al lato dell'insegnamento teoretico, l'insegnamento pratico della scuola.

La pedagogia, ossia il metodo d'insegnamento, non diviene una viva forza nella mente del professore, se egli non lo vede applicare da altri più anziani, migliori di lui; se egli, prima di entrare nelle scuole pubbliche, non fa delle lezioni di prova, avanti a coloro che sono divenuti maestri prima di lui. Insomma è un mezzo questo per dare al professore che esce dal corso della Facoltà di lettere, quell'esperienza pratica, che, nelle congregazioni religiose, era data naturalmente per mezzo del consorzio nel quale il professore viveva, prima che incominciasse a fare scuola.

Il seminario pedagogico è diretto in Germania dai migliori maestri dei ginnasi; noi non lo abbiamo, e, finchè noi non lo avremo, difetteremo sempre di buoni professori di liceo, di buoni professori di ginnasio.

Ora voi volete, e sta bene, aprire alla donna la stessa carriera che la facoltà di lettere apre agli uomini. E come volete prepararla questa donna? Volete prepararla con questo insegnamento: letteratura italiana e francese...

(Poichè l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non è presente, sarà meglio aspettare che venga.) (*L'oratore sospende di parlare*)

Una voce. Ci siamo noi. C'è l'onorevole Merzario.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Bonghi. (*L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica rientra nell'Aula*)

BONGHI. Se volete produrre per la donna lo stesso effetto che la Facoltà di lettere produce per gli uomini, se volete abilitarla a insegnare negli istituti secondari, allora voi non vi potete contentare degli insegnamenti di quest'articolo 3.

Una donna potrà esser maestra di storia e letteratura italiana in una scuola secondaria femminile o in una scuola normale, come oggi vi è professore un uomo. (*Il relatore fa segno di no*) Nella legge dite di sì. Bisogna dunque che provvediate affinché la donna possa fare quel tirocinio che fa l'uomo per giungere al grado di professore in un ginnasio; giacchè se non fate questo non otterrete lo scopo che vi proponete.

Ora, come provvedete voi perchè la donna sia posta in grado di insegnare in una scuola normale o secondaria femminile? Voi provvedete mediante questi insegnamenti (*L'oratore legge il disegno di legge*): letteratura italiana, letteratura francese, letteratura tedesca e inglese, storia civile letteraria, matematica, scienze naturali, storia ed istituzioni di pedagogia e morale.

Badate che colla matematica e scienze naturali voi entrate in un altro campo, perchè il professore che insegna matematica ha bisogno di un corso affatto diverso da quello al quale si riferiscono gli altri insegnamenti.

Ora io faccio due obiezioni a questo progetto. La prima è che questi insegnamenti non bastano. La seconda è che questi insegnamenti non possono ragionevolmente occupare un corso di quattro anni. Necessariamente questi insegnamenti sono scarsi per dare alla donna quella coltura che occorre per la carriera che voi volete aprirle, e sono scarsi altresì per occupare i quattro anni di corso che voi volete si seguano. È certo che l'insegnamento di qualunque disciplina si può protrarre all'infinito: qualunque disciplina può occupare tutta la vita: dunque può occupare altresì quattro anni. Ma nello insegnamento non ne entra se non una piccola parte; e quella piccola parte non può essere protratta i quattro anni, ai quali voi volete estendere il corso di questo insegnamento.

D'altra parte credete voi che la letteratura italiana possa essere insegnata senza qualche cognizione della storia delle letterature classiche, dalle

quali quella letteratura deriva? Se voi non volete che queste donne sappiano nè latino nè greco, non volete che abbiano almeno qualche cognizione dei principali scrittori latini e greci?

D'altra parte voi dite, nel numero IV « Storia civile e letteraria dei più importanti Stati d'Europa; e istituzioni di geografia matematica, fisica e politica; » e nella vostra tabella non è indicato altro professore, se non un professore solo di storia e geografia. Volete dunque che un professore solo di storia e geografia insegni la storia civile e letteraria dei più importanti Stati d'Europa, e istituzioni di geografia matematica, fisica e politica? Ma badate che queste alunne non sono quelle che vanno alle scuole primarie, non sono quelle neanche che vanno alle scuole superiori istituite dai municipi. Voi dite che devono avere la patente di maestre normali. (*Segni di diniego per parte del relatore*) Ma Dio mio! allora io non capisco che cosa vegliate.

MARTINI. È chiaro. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompa; ma domandi di parlare.

BONGHI. Che cosa è chiaro? Nel decreto del ministro è detto che gli istituti sono annessi all'Università; come potete dire che non si esce da queste scuole normali superiori per entrare in scuole di grado secondario?

Che diamine volete fare? Alla scuola normale inferiore non si va dalle scuole elementari, si va dopo 3 o 4 anni, e ci s'entra a 16 anni; e da queste scuole normali inferiori poi si va maestre nelle quattro classi elementari. Voi volete ora creare delle maestre che abbiano fatti studi corrispondenti a quelli che si fanno dai professori dei ginnasi e dei licei maschili. (*Segni di diniego per parte del relatore*) Oh! allora voi non sapete che cosa volete fare. Potete voi pretendere che un professore solo insegni storia civile e letteraria dei più importanti Stati d'Europa, e istituzioni di geografia matematica, fisica e politica? Che cosa può insegnare questo professore di queste scienze? Potrà insegnare appena gli elementi di esse. Queste maestre adunque avranno un insegnamento insufficiente a ciò che devono servire le scuole superiori femminili? Io non intendo veramente ciò.

Certamente se l'onorevole De Sanctis fosse qui, si maraviglierebbe assai dei vostri dinieghi, delle vostre dichiarazioni. Non era questo il concetto suo se è il vostro. Egli immaginava di avere istituita un'alta scuola superiore normale, scuola che dovesse servire a creare delle maestre per gli insegnamenti secondari, a cui finora erano chiamati soltanto gli uomini, ossia professori che hanno compiuti i loro corsi universitari di belle lettere e di filosofia.

Difatti in questi istituti femminili finora sono sempre stati adoperati dei professori i quali insegnavano contemporaneamente nei licei; ed oggi voi volete, mediante le due scuole contemplate in questa legge, abilitare delle maestre a prendere il posto di questi professori che hanno compiuto intiero il corso della Facoltà di belle lettere. Così è; e se voi vi accontentate di un insegnamento così povero per le donne, indubitatamente in tal caso voi peggiorate, voi diminuite l'insegnamento femminile. Mi spiego o non mi spiego?

Voce a destra. È chiarissimo.

BONGHI. Meno male!

Voi dovete allargare quest'insegnamento; se lo riducete invece a questa maniera, lo fate diventare elementare, e non potrete mai, in nessun modo, ottenere lo scopo, l'utile, il frutto che vi siete prefisso. Dunque bisogna che vi decidiate: volete mettere delle maestre nelle scuole di grado secondario nelle quali oggi avete uomini che hanno la laurea, e allora il vostro programma è eccessivamente povero; o non volete far questo, e allora non fate più ciò che voleva fare l'onorevole De Sanctis. Ciò che fate, lo confesso francamente, io non lo capisco. Il problema io l'intendo ben diversamente: io credo la donna capace di essere maestra, come è creduta capace da per tutto, nelle scuole secondarie femminili; ma voglio, nell'interesse di questa maestra, nell'interesse delle scuole, nell'interesse del paese, che questa donna alla quale io apro questa carriera, sia messa in grado di percorrerla lodevolmente e di acquistarvi quella stessa competenza, che vi acquista l'uomo col corso che voi l'obbligate a fare. Per ciò bisogna che estendiate notevolmente questo vostro piano di studi e che lo distinguiate altresì come è distinto nelle istituzioni di altri paesi; bisogna che distinguiate gl'insegnamenti che in queste scuole si danno, in insegnamenti obbligatori, quelli che servono alla coltura generale, e in insegnamenti facoltativi, cioè quelli che occorrono alla donna per quell'insegnamento speciale al quale si vorrà dare.

Bisogna, poi, che nel regolamento sia determinato il titolo dello attestato, che queste donne acquistano in seguito a questa scuola, dicendo, in che maniera esse possano dall'attestato essere abilitate piuttosto ad uno insegnamento che ad un altro. Io, dunque, credo che questo insegnamento debba essere molto più allargato di quello che è nel vostro progetto. Ed ora io mi rivolgo ad una questione, della quale ha parlato l'onorevole Toscanelli, e vorrei che la Camera mi concedesse la sua attenzione, perchè è una questione molto grave. Ma prima di entrarvi, bisogna, o signori, che io aggiunga un'altra cosa: io vi ho detto che il di-

fetto delle nostre Facoltà di lettere, il difetto della cultura, che vi acquistano i nostri professori, sta in ciò che manca della parte pratica, e vi ho detto come in Germania a questa parte pratica si provveda con il *seminarium pedagogicum*.

Noi, in tutti gl'insegnamenti normali, non abbiamo solamente la teorica. Ebbene qui come provvedete alla pratica di questi insegnamenti? In qual maniera queste alunne impareranno la pedagogia? La sapranno teoricamente; anzi voi vi siete contentati di una parola, che vuol dire in genere un insegnamento elementare; avete detto, *istituzioni di pedagogia*. E, in genere, nella nostra lingua tecnica *istituzione* vuol dirsi dell'insegnamento della parte preliminare, elementare d'una disciplina. Dunque voi volete che a queste alunne delle scuole normali superiori si diano gli elementi di pedagogia, che devono avere imparati nelle scuole inferiori, dove anzi questa disciplina non è preceduta dalla parola *istituzione*.

La pedagogia, i metodi dell'insegnamento voi non gl'insegnerete a queste alunne delle scuole normali superiori, se accanto a queste non metterete una scuola nella quale esse possano da maestri eccellenti vedere applicati i metodi dei quali si parla nella teoria; se, cioè, voi non darete a queste scuole normali superiori quel mezzo pratico di esercizio. Le scuole normali e magistrali del regno abilitano le alunne ad entrare maestre nelle scuole primarie. Come abilitano le alunne ad entrare maestre nelle scuole primarie? Col solo corso di pedagogia? No; ma colla scuola pratica, nella quale queste maestre vedono come s'insegna, nella quale esse stesse insegnano prima di entrare in una scuola diretta da loro sole.

Se voi, dunque, volete perfezionare questa istituzione, se volete renderla pratica, dovete mettere accanto alle scuole normali superiori delle scuole secondarie femminili, nelle quali queste alunne possano vedere la pratica della pedagogia e dell'insegnamento, possano insegnare esse stesse prima che siano mandate negli istituti secondari. Altrimenti, come ora dalla Facoltà di lettere v'escono professori deficienti perchè questa pratica manca, così vi usciranno maestre anche più deficienti da queste scuole superiori perchè alle donne l'intuizione del fatto occorre anche più che agli uomini.

Ed ora vengo alla questione dell'insegnamento religioso. È una questione molto grave. Una volta, se non isbaglio, fu messa innanzi dall'onorevole Martini, ma non credo che nè allora, nè poi si prendesse alcuna risoluzione. È una di quelle questioni nella quale è succeduto, come in tante altre, che la

soluzione è venuta senza che mai la discussione fosse fatta. Signori, l'insegnamento religioso dobbiamo noi bandirlo da ogni parte dell'insegnamento pubblico? Io non so a che punto noi siamo rimasti nelle scuole normali inferiori. La legge vuole che l'insegnamento religioso ci sia.

Le scuole normali inferiori hanno annessi dei convitti, e che l'insegnamento religioso debba esservi nei convitti è una verità la quale non è negata da nessuno, neanche da coloro i quali non vogliono l'insegnamento religioso nelle scuole diurne, nelle scuole comuni. L'ultimo regolamento del De Sanctis a me pare escludesse affatto questo insegnamento col tacerne, e non so che cosa ne sia succeduto, se questo insegnamento si dia nelle scuole inferiori, o non si dia, se si dia nei convitti oppure no.

MARTINI F. Si dà.

BONGHI. Si dà; allora accade come in tante altre cose; si dà, malgrado il regolamento ultimo delle scuole normali; si rimedia ai cattivi regolamenti col non eseguirli. Ad ogni modo se si dà nelle scuole normali inferiori, bisogna darlo nelle superiori e nelle scuole secondarie, che io diceva essere necessario di mettere accanto a queste scuole normali superiori. Noi produciamo, o signori, un gran danno nell'insegnamento, con questa assoluta negazione dell'insegnamento religioso; noi produciamo un danno pratico, ed un altro teorico. Il pratico è questo, che noi andiamo, col negarlo, in contraddizione della coscienza concreta della cittadinanza; noi abbiamo l'idea di voler dare un insegnamento di tendenza, e quest'insegnamento di tendenza contro la coscienza concreta della cittadinanza produce l'effetto che le nostre scuole sono assai meno frequentate di quello che dovrebbero essere. Vi sono, o signori, moltissimi i quali deliberano e votano che l'insegnamento religioso non si debba dare nelle scuole, e mandano poi i loro figliuoli in una scuola in cui vi sia l'insegnamento religioso. Noi con questa negazione, con questo silenzio, popoliamo le scuole ecclesiastiche; siamo noi che le popoliamo, poichè volendo fare una scuola che vada contro al sentimento religioso della cittadinanza italiana, la cittadinanza italiana, non solo abbandona la scuola nostra, ma talora non si contenta più di nessuna scuola indigena, e va trovarne oltre alpe.

Ora, voi a questo dovete pensare. Non solo v'è una ragione pratica, ma anche una teorica. Il cristianesimo, signori, qualunque opinione uno ne abbia in sè, è il fatto maggiore della storia umana; è il fatto la cui influenza e la cui azione è stata più grande e più durevole, è stata tale in passato, e sarà tale in avvenire. Nessuno vede la fine di questo fatto; nessuno vede la fine della influenza sua; nessuno

vede le trasformazioni che esso possa subire, trasformazioni ancora tutte quante contenute nel suo principio, prima di perire, se è pur destinato a perire mai!

Ebbene, l'ignoranza che del cristianesimo e dei suoi fatti resta nei nostri giovani è miracolosa. Essi ignorano quasi in tutto la storia certamente mirabile del popolo ebreo, e dei fatti che, in qualunque modo si voglia intenderli, uscirono da esso. Io credo che parecchi ignorino perfino quando Cristo sia nato, e che dottrina sia stata la sua! Ebbene, signori, questa ignoranza recide in gran parte la virtù di ogni insegnamento. Si può avere dell'insegnamento religioso l'opinione che si vuole; ma non ce n'è altro che muova più profondamente la fibra dell'ingegno e del cuore umano! non ce n'è altro da cui spicci una fonte più viva di pensieri caldi e fecondi! Se voi private l'insegnamento pubblico di questo fuoco che lo riscalda, voi lo rendete muto, voi spandete nel cuore dei nostri giovani uno scetticismo lento ed uggioso.

E, d'altra parte, badate quale altro effetto voi produciate. Noi abbiamo abolito l'insegnamento religioso nelle Facoltà; lo abbiamo abolito nei licei e nei ginnasi; lo abbiamo abolito di fatto nelle scuole primarie; lo abbiamo indebolito nelle scuole normali, dove se resiste ancora, è pronto a cedere al primo urto di un ministro il quale voglia parer liberale. Ebbene tutto l'ingegno laico è precluso dall'insegnamento religioso: gliene sono chiuse le porte. Ma l'insegnamento religioso è per ciò finito? No: voi ne siete usciti fuori per lasciarvi dentro tutti quanti quelli i quali se ne servono a danno vostro, se ne servono a danno dei sentimenti generali di umanità e di civiltà. Voi in questa maniera aiutate la diffusione pel paese dell'insegnamento religioso, povero, scarso, meticoloso, ostile, acre; di quell'insegnamento religioso che non soddisfa a nessuno dei fini di cui io parlava, che non è capace di dare nessuna delle soddisfazioni alle quali io accennava. Voi fate diventare l'insegnamento religioso tutto quanto ecclesiastico e clericale. Tutti quanti i germi di libertà che l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche dello Stato sveglierebbe, questi germi restano occultati e vengono sopraffatti dall'insegnamento meramente ecclesiastico e clericale che piglia il suo posto. Voi dividete la nazione in due parti: una nazione che crede senza pensare; una nazione che pensa senza credere. (*Bravo!*)

Voi prosciugate nelle prime sue scaturigini la fonte prima di qualunque rinnovazione morale del paese, perchè questa fonte, signori, siatene sicuri, non spiccia vivamente da nessun altro recesso più profondamente, che dal sentimento religioso forte-

mente agitato del pensiero. Le scienze religiose, le quali occupano tanta parte della enciclopedia umana, giacchè ad ogni modo la religione è così poco contraria alla ragione che è un frutto della ragione progredita ancora essa, sono poco meno che deserte in Italia. In qualunque parte d'Europa voi troverete fortemente discusso il sentimento religioso, fortemente penetrato nelle sue ragioni, ne' suoi motivi, nelle sue circostanze. Una discussione viva, piena di valore, piena di attività è fatta intorno ai libri che ne sono la testimonianza più perenne e più viva.

Qui tutto è muto; perchè voi avete creduto progresso il chiuderli qualunque via, il distrarvene, lo immaginarvi che non esista quello che voi non vedete. Ebbene, io non credo che in questa via si possa procedere. Io credo che in una nazione, qualunque sia l'idea che voi abbiate sulla possibilità d'insegnare la morale, a parte di qualunque religione rivelata o naturale, qualunque sia questa persuasione teoretica dell'esistenza o no di un'etica civile, quasi ci fosse un'etica anche incivile, praticamente, effettivamente in una nazione che esiste da secoli, che ha la sua coscienza religiosa fatta, voi questa morale non potete insegnarla prescindendo da questa coscienza religiosa concreta della nazione.

Certo che una religione è capace, secondo risponde più o meno al progresso nazionale della mente e dello spirito, è capace di dare sanzione ad una più o meno pura morale.

In questa gradazione della sanzione religiosa vi è un progresso attraverso la storia del genere umano.

Io non dico che una religione sola sia capace di questa sanzione ed un'altra no. Ma quale sia la religione che debba essere capace nel paese nostro non lo immaginate voi, non lo possiamo determinare noi. La religione che il paese ha, la religione che ciascuna famiglia ha in questo paese, tutti sanno qual sia. Fuori di quella non ve n'ha altra. E chi desidera che questa religione divenga davvero lume di intelletto e di civiltà, chi desidera che questa religione diventi capace di più profonde e più pure sanzioni, chi desidera che questa religione si allarghi ed abbracci tutti quanti i sentimenti civili e patriottici dell'uomo, non deve desiderare che dai laici nella scuola si taccia di religione, ma deve desiderare che dai laici nella scuola di religione si parli. È dalla religione così discussa e così esposta nelle scuole dalla bocca laica che uscirà, se è possibile che esca, una rinnovazione della giovine Italia, una modificazione della dottrina cattolica in quella parte che essa possa avere di meno legittimo e meno connesso col sistema originario di essa stessa.

È dalla vita, o signori, che nasce la vita; dal si-

lenzio non nasce nulla. È nella tradizione dell'insegnamento religioso, esposto storicamente lungo i secoli del suo sviluppo, esposto dommaticamente in quella serie di veri morali ai quali serve di sanzione, in questo insegnamento voi avrete davvero una fonte grande di progresso per la scuola pubblica; e di progresso per due rispetti, di progresso di fiducia per parte del paese, di progresso di vita, di progresso di forza, di efficacia in esso stesso.

Domando qualche minuto di riposo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di riposare per cinque minuti. (*Succede una pausa di cinque minuti*)

L'onorevole Bonghi ha facoltà di continuare il suo discorso.

BONGHI. Davvero io avrei potuto continuare senza interrompermi se avessi pensato che aveva molto poche altre cose da dire. Io mi permetto di aggiungere una sola notizia di fatto alle ultime parole che ho dette testè alla Camera. Nel regolamento per la scuola superiore di Roma, per la scuola superiore alla cui similitudine io ho proposto che una scuola secondaria fosse annessa alla scuola normale, è appunto detto così: « L'insegnamento religioso è obbligatorio per quelle alunne le cui famiglie non abbiano fatta contraria dichiarazione. » E questa disposizione è in tutte quante le scuole superiori istituite dai comuni. Perchè, se nelle scuole superiori istituite dai comuni non è scartata questa disposizione, a noi si propone di scartarla nella legge nostra? Perchè i comuni rasentano più da vicino le famiglie di quello che le rasentiamo noi, perchè la scuola del comune è pagata, ed il comune sente che se esso fa la scuola in contraddizione alla coscienza delle famiglie, queste non manderanno i loro figli alla scuola. E non sono liberali dai colori pallidi, coloro che creano l'istituzione comunale in questa maniera e formano il programma in cui si stabiliscono queste disposizioni. Il programma delle scuole superiori, che ho fra le mani, è firmato dal nostro collega onorevole Luigi Pianciani.

Pertanto mi pare che quando si è nell'esercizio di un potere reale, che quando si tratta di una istituzione pagata col danaro del comune, uomini anche appartenenti ad opinioni le quali potrebbero indurre a decisioni diverse da quelle di cui ho parlato, vedono tuttavia quale decisione debbano prendere per non trovarsi in disaccordo col sentimento della cittadinanza.

Io ho voluto muovere la questione dell'insegnamento religioso per metterci in grado di risolverla con quella ponderatezza, con quella calma, con quella elevatezza di vedute che essa esige; que-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1882

stione di grandissima importanza, oggi che voi istituite per la prima volta due scuole superiori femminili, alle quali io vi propongo di aggiungere due scuole secondarie.

Io vi ho detto quale deve essere il concetto di queste scuole; in che maniera esse possano rispondere al loro fine; non basta avere accennato agli insegnamenti; bisogna determinare la qualità dei professori che devono darli ed il modo con cui i professori devono essere scelti. Quando la Camera abbia ben determinato il fine della scuola, si può lasciare facoltà al potere esecutivo di fissare per decreto reale il ruolo del personale con l'obbligo di presentarlo alla Camera unitamente al bilancio preventivo e di eseguirlo pienamente dopo che la Camera lo abbia approvato.

Questa proposta dell'onorevole Martini ha le sue ragioni e può essere buona; ma, come tutte le cose di questo mondo, ha un difetto, ed è questo: che in occasione del bilancio di prima previsione sono tante le questioni che si affollano alla mente dei deputati che non resta modo di sottomettere a un sindacato preciso un ruolo di personale presentato in questa maniera.

Quindi io non mi oppongo (non lo potrei, del resto), quando la Camera voglia, che sia fatto in quel modo; mi conformo al concetto dell'onorevole Martini, ed a quello dell'onorevole Crispi.

È però necessario di dire qualche parola sul ruolo che dovrebbe esser fatto.

L'onorevole Martini ha già ragionato, e spero che vorrà ritornarci sopra, sulla stranezza della tabella che ci è stata presentata...

MERZARIO, relatore. Ma se ne parla nell'articolo 5 con cui è connessa.

BONGHI. Ma, onorevole Merzario, all'articolo 5 la tabella è fuor di luogo; io ne parlerò all'articolo 3, l'articolo 5 è connesso con l'articolo 3. Ella è padrone di metterla dove le pare, ma io non posso farlo se non dove ne cade il discorso.

Ora, questa tabella mostra come non abbastanza ponderatamente sieno intesi gl'insegnamenti a' quali si vuol provvedere. Mentre, come vi ho dimostrato, la storia civile e letteraria di tutti i paesi è insegnata, insieme alla geografia, da un professore solo, vi si propone per la lingua italiana un professore ed un insegnante aggiunto, per la lingua francese un professore ed un insegnante aggiunto, per l'inglese del pari, pel tedesco del pari. Questa tabella deve essere stata fatta per consacrare gl'insegnanti che vi sono; al potere legislativo di riformarla. Quando la Camera non voglia concedere, deve correggerla essa e rifarla di nuovo. In quanto poi alla qualità

di questi insegnanti, io mi sono molto meravigliato di vedere come la Commissione non ne dica nulla.

In qual maniera questi insegnanti devono essere nominati? Il ministro De Sanctis lo diceva. Egli aveva stabilito che i professori di carattere universitario dovessero impartire questo insegnamento. Qui invece l'istituto è distaccato dalla Facoltà di lettere. Dove si pigliano i professori per insegnarvi? Bisogna continuare nell'arbitrio per la nomina di questi professori in quell'istituto, come è stato fatto già, così dal ministro attuale, e da uno dei suoi predecessori? Badate, o signori, a che estremità arriva la violazione della legge in alcune amministrazioni del regno d'Italia, e non solo delle leggi, ma ancora dei decreti stessi della amministrazione. Voi avete permesso che questa scuola s'istituisse, quantunque foste persuasi che ci volesse una legge in conformità del decreto dell'onorevole De Sanctis. Il concetto di questo decreto era che i professori di questa scuola dovessero essere professori universitari. Ebbene, così il ministro attuale, come uno dei suoi predecessori, hanno voluto, benchè provvisoriamente, eseguire, effettuare la scuola, ma non hanno nominato nessun professore universitario per insegnare in quella scuola. La smania dell'arbitrio è stata tanta che non hanno potuto ottenere da sè medesimi di rispettare neanche il decreto che dava loro solamente il diritto di questa nomina, e quei professori che sono stati introdotti in questa scuola sono stati scelti altrove, dalle scuole normali, dalle scuole secondarie e che so io; ma dalle Università nessuno. Ora bisogna che voi determiniate come questi professori debbano essere scelti, così per le scuole secondarie, che io voglio introdurvi, come per le scuole normali superiori.

Secondo il concetto dell'onorevole De Sanctis, il quale qui era giusto, i professori delle scuole normali superiori debbono essere scelti colle norme stesse colle quali sono scelti i professori universitari. Egli è pure evidente che i professori delle scuole secondarie, se debbono essere istituite, debbono essere scelti colle stesse norme che la legge del 1859 prescrive per la nomina dei professori di scuole secondarie. Se non si osserva questa disposizione della legge, voi perpetuate l'arbitrio nella nomina dei professori di queste scuole normali superiori: e l'arbitrio è cattivo consigliere, anche quando è esercitato bene, dappoichè, esercitato bene una volta, è esercitato male mille volte. D'altra parte, io vi osserverò che parecchi di questi insegnamenti possono richiedere non tutto un professore per sè, e alcuni di essi, come osservava l'onorevole Martini, non possono essere equiparati per lunghezza d'insegnamento ad altri; per esempio,

il professore di letteratura tedesca non può essere equiparato, per lunghezza d'insegnamento, a quello della letteratura italiana. Se voi credete che si potranno dare incarichi a professori, i quali già hanno un altro ufficio (e l'onorevole Crispi non potrà, in questo, essere in dissenso con me) bisogna che determiniate da quali ordini di scuole possano essere chiamati questi professori; essi non potranno essere chiamati se non dalle Università, come l'onorevole De Sanctis proponeva per le scuole normali superiori, e non possono essere chiamati che dalle scuole secondarie per le scuole secondarie che io vi propongo.

Infine, o signori, poichè voi volete un istituto il quale debba avviare la donna ad una nuova carriera, principale vostro bisogno è che una donna lo diriga. La donna è in grado di dirigere un istituto di donne assai meglio d'un uomo. Così la legge che voi avete votata nel 1875 lasciava che fosse una direttrice o un direttore quello che doveva dirigere quella scuola che allora voi istituivate, ed oggi io vedo la direttrice esclusa del tutto e parlato solo del direttore. Io invece escluderei del tutto il direttore e parlerei solo della direttrice, poichè non è che la donna la quale sappia seguire la scuola, la quale possa e sappia sorvegliarla, la quale sappia accomodarla a tutti quanti i bisogni della donna, così quando in questa scuola insegna un uomo, come quando in questa scuola insegna una donna.

Voi adunque dovete anche perfezionare l'attuale disegno di legge in questo, e poichè volete rilevare il valore della donna nella scuola pubblica, voi dovete cominciare almeno dal premettere che quando una donna sia capace di dirigere, sia essa che diriga queste scuole secondarie, queste scuole normali superiori di cui si è parlato sin ora.

Ecco, o signori, le mie idee. Perchè sieno più precise, e voi possiate più agevolmente discuterle, ieri, nell'andare a Napoli, ho formulato un progetto di legge. (*Ilarità*)

Quando a voi piacesse si potrebbe mandarlo alla Commissione perchè lo studiasse e presentasse alla Camera le conclusioni che le sembrassero più conformi al buon andamento dell'istituto che volete creare. Quando a voi non piacesse, questo disegno di legge resterà documento di quello che io volevo fare per la coltura della donna in Italia.

Che se voi sarete contenti del progetto ministeriale e lo approverete in luogo di quello che propongo io se ne sarete contenti, mi auguro che il paese non ne sia contento esso come credo. Sono invece persuaso che comparate queste idee mie, così imperfettamente formulate con quelle del disegno che voi convertirte in legge, voi medesimi non

siete dalla parte del progresso, ma del regresso e che in luogo di migliorare le proposte, non in tutto perfette, che avevate già approvate sei anni fa, voi le peggiorerete di molto, le peggiorerete a tal punto che non produrrete colla vostra istituzione se non un'ulteriore spesa allo Stato, senza produrre nessun beneficio nè alla donna, nè alla sua istruzione. Ecco adunque il mio progetto.

Lasciando stare i due articoli già votati come sono aggiungerei:

« Art. 3. Il corso delle scuole normali superiori dura 4 anni. Sono insegnamenti obbligatori in esso: 1° Lingua e letteratura italiana; 2° Storia delle letterature classiche accompagnata dalla lettura dei classici principali nelle loro traduzioni; 3° Storia antica dai principii sino alla caduta dell'impero romano; 4° Storia del medio evo dalla caduta dell'impero romano sino al risorgimento; 5° Storia moderna del risorgimento sino ai tempi nostri. (Questi insegnamenti sono così distinti, per mostrare che richiederanno forse insegnanti diversi e certo non saranno elementari); 6° Nozioni usuali di diritto civile e commerciale; 7° Nozioni di diritto pubblico interno (poichè la donna debbe sapere in che Stato vive, come lo sa l'uomo); 8° La lingua e letteratura francese e o la lingua inglese o la tedesca a scelta dell'alunna; 9° Il disegno che è qui più largamente concepito di quello che è nella proposta della Commissione, giacchè io non intendo che in una scuola normale superiore il disegno sia ristretto solamente ai lavori femminili. Sono insegnamenti facoltativi. Non vi meravigliate del primo; è introdotto altresì nelle scuole secondarie francesi. 1° La lingua latina; 2° La storia delle arti; 3° La musica (e dubito se questo insegnamento non dovesse essere invece obbligatorio); 4° La ginnastica; 5° La contabilità commerciale e in genere (qui entro nel concetto dell'onorevole Crispi) tutti quegli insegnamenti, che saranno aggiunti per decreto, non necessari, od adatti ad impartire la coltura comune, ma ad abilitare specialmente ad uno od altro insegnamento nelle diverse scuole secondarie femminili. »

« Art. 4. Presso ciascuna delle due scuole normali superiori sarà istituita una scuola secondaria femminile. Il corso degli studi in queste scuole durerà cinque anni (forse quattro bastano), e la scuola comprenderà i diversi insegnamenti che oggi sono dati nelle scuole femminili superiori e professionali esistenti in Italia. L'ordinamento degli studi vi sarà fatto in maniera che possa l'alunna, alla fine dei tre anni, ottenere un certificato che l'abiliti ad entrare nelle scuole normali inferiori; alla fine dei cinque anni ottenerne uno che l'abiliti ad entrare nelle scuole normali superiori.

« Art. 5. L'insegnamento religioso sarà dato così nelle scuole secondarie come nelle scuole normali superiori: ed è obbligatorio per quelle alunne le cui famiglie non abbiano fatto contraria dichiarazione.

« Art. 6. Le alunne delle scuole normali superiori sosterranno un esame alla fine del primo biennio: un altro alla fine del secondo.

« Nel primo esame otterranno un certificato che le abilita a diventare maestre nelle scuole professionali; o nelle due prime classi delle altre scuole secondarie.

« Approvate nel secondo, otterranno un certificato che le abilita a diventare maestre nelle tre ultime classi di queste stesse scuole secondarie.

« Art. 7. Gli insegnamenti saranno dati da professori titolari, reggenti, nominati per decreto reale, e maestri, nominati per decreto ministeriale.

« I professori delle due scuole secondarie saranno nominati colle norme prescritte dalla legge del 13 novembre del 1859.

« I professori delle due scuole normali superiori saranno nominati colle norme prescritte dalla legge stessa e dal regolamento per le nomine dei professori universitari.

« I maestri sono nominati per concorso fatto davanti ad una Commissione nominata dal ministro.

« Art. 8. Gli insegnamenti delle due scuole normali superiori potranno essere assegnati anche per incarico a professori che insegnano in altri istituti, quando l'orario lo permetta; ma nelle due scuole normali superiori solo a professori d'Università o di liceo.

« Art. 9. Le due scuole normali superiori saranno governate da una direttrice, nominata per decreto regio e da un Consiglio formato di professori eletti dalle rispettive Facoltà di filosofia e lettere delle due città, e di tre altri membri, nominati l'uno dal ministro d'istruzione pubblica, l'altro dal Consiglio provinciale, il terzo dal Consiglio comunale.

« Le due scuole secondarie saranno governate ciascuna da una sotto-direttrice.

« Art. 10. Gli stipendi dei professori per le scuole secondarie e le scuole normali superiori saranno rispettivamente quelli dei ginnasi, dei licei e delle Università minori.

« Gli incaricati ed i maestri saranno retribuiti con lire 1500 all'anno.

« Art. 11. Il ministro d'istruzione pubblica, sul parere conforme del Consiglio superiore, stabilirà per decreto regio il ruolo del personale insegnante ed amministrativo delle scuole.

« Esso sarà presentato alla Camera nel bilancio

definitivo di quest'anno, e non sarà eseguito se non dopo approvati i bilanci.

« Art. 12. Il ministro stesso, conforme al parere del Consiglio stesso, emanerà per decreto regio il regolamento delle scuole secondarie e delle normali superiori, determinando la distribuzione degli insegnamenti, il tenore degli esami, l'orario delle scuole ed ogni altra cosa attinente al buon andamento di esse.

« Art. 13. La spesa delle due scuole secondarie è ripartita tra lo Stato, il comune e la provincia, in parti eguali.

« Art. 14. Le tasse nelle due scuole secondarie saranno quelle pagate per le classi ginnasiali; nelle due scuole normali superiori, per le classi liceali.

« Saranno esenti dalle tasse le alunne che avranno riportato negli esami i pieni voti e quelle che, nei concorsi annuali, otterranno le borse, istituite dallo Stato, dalla provincia, dal comune, o dai particolari.

« Art. 15. Lo Stato istituirà per ora dodici borse in ciascuna delle due scuole secondarie e nelle due scuole normali superiori.

« Il numero di queste borse potrà essere accresciuto per proposta del ministro in occasione del bilancio di prima previsione e dietro l'approvazione di questo.

« Art. 16. Quando il Consiglio provinciale ed il comunale si accordino a sostenere in qualche altra città del regno la spesa per l'istituzione di una scuola secondaria, con tutte o parte delle classi create in quelle fondate per questa legge, il Ministero d'istruzione pubblica proporrà in bilancio di prima previsione la somma, che spetta allo Stato, e dopo l'approvazione del bilancio istituirà le scuole.»

E con quest'ultimo articolo si risolve altresì la questione mossa dall'onorevole Nocito, dacchè come non è naturale, nè ragionevole che le scuole normali superiori si moltiplichino, giacchè creerebbero maestre più del bisogno; così è ragionevole che le scuole secondarie femminili, della natura di quelle che io propongo di annessere alle scuole normali superiori, non sempre con tutte le loro classi, ma con quelle classi che possono parere più adatte e necessarie in ciascun comune, sieno create, quando le due autorità che sono chiamate a sostenerne la spesa sieno disposte di farla, e la terza autorità, lo Stato, che deve sottostare all'altra terza parte, deliberi qui, per voto del Parlamento di soddisfare la parte sua. Io deposito questa proposta sul banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Io non ho interrotto l'onorevole

Bonghi, appunto per dargli modo di dire tutto il suo pensiero.

Ora però debbo fargli osservare che il suo non è in sostanza che un controprogetto, e che, al punto a cui siamo, non è più il tempo di presentarlo, poichè altrimenti bisognerebbe rientrare nella discussione generale. Noi abbiamo aperta la discussione sul progetto della Commissione, e l'onorevole Bonghi potrà ad ogni articolo proporre quegli emendamenti e quelle aggiunte che crederà opportune.

BONGHI. Io ho cominciato a discutere dall'articolo 3, rispettando appunto le deliberazioni della Camera. Ho letti questi articoli perchè la Camera, dietro il mio discorso, potesse rendersi esatto conto del mio concetto. L'onorevole presidente poi leggerà i miei emendamenti man mano che porrà in votazione i diversi articoli del disegno di legge ai quali si riferiscono.

PRESIDENTE. Così va bene. Ora, prima di dar facoltà di parlare all'onorevole Nocito leggo l'articolo 3 come è stato compilato dagli onorevoli Crispi e Martini.

« Gli insegnamenti sono uguali nei due istituti e comprendono gli studi letterari, scientifici e pedagogici atti a svolgere e compiere quelli impartiti nei corsi normali superiori.

« Con decreto reale da promulgare, udito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, saranno stabilite le cattedre e determinati gli stipendi degli insegnanti. L'organico dell'istituto sarà presentato insieme col bilancio di definitiva previsione pel 1882. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

NOCITO. Io debbo ringraziare l'onorevole Bonghi d'aver voluto, nel disegnare il suo vasto piano della istruzione secondaria femminile, lasciare un posticino a una o due delle idee che l'altro ieri ebbi occasione di esporre in questa Camera. Sono dolente però che del suo vasto piano si sia ricordato a proposito dell'articolo 3 di questa legge. Valeva meglio che egli, all'aprirsi della discussione generale, avesse presentato questo suo controprogetto. È pur vero che l'onorevole Bonghi si contenta di contrapporre i suoi nuovi articoli agli articoli del disegno di legge cominciando dal terzo; ma egli sa meglio di me che l'articolo 2 contiene già un principio pregiudiziale a tutte le ulteriori disposizioni che egli vorrebbe introdurre.

Coll'articolo 2 che abbiamo approvato, si stabilisce quale sia il mezzo per il quale le alunne possano entrare in questo nuovo istituto, cioè che siano provviste della patente di maestra normale. Approvato questo principio, come si fa ad innestare posteriormente tutti gli altri articoli del controprogetto dell'onorevole Bonghi, articoli che contengono

il concetto di un vero e proprio liceo e ginnasio femminile? Non è egli vero che si crea così il bisogno di qualche cosa di ben diverso di una semplice patente di maestra elementare per essere iscritta ai relativi corsi?

L'onorevole Bonghi ha cominciato coll'osservare che l'articolo 3 del progetto, se non erro, introduceva l'arbitrio nella nomina dei professori e che, mentre il decreto dell'onorevole De Sanctis dava ai professori della Facoltà letteraria il diritto di insegnare in questi istituti secondari, gli insegnanti dei nuovi istituti sarebbero abbandonati all'arbitrio del ministro. L'onorevole Bonghi ha potuto udire l'altro ieri che, secondo me, questo disegno di legge lascia molto a desiderare, e come io abbia fatto non poche proposte di modificazione. Ma il mio desiderio di modificazioni non va fino al punto al quale egli vuol andare, cioè a dire che questo disegno di legge debba addirittura esser respinto dalla Camera, e debba essere invece approvato il suo controprogetto.

Io credo che molte delle sue censure non sieno state fatte a buon diritto. Ad esempio, egli ha detto che l'onorevole De Sanctis chiamava i professori della Facoltà letteraria ad insegnare in questi nuovi istituti, e questo non è esatto. Se l'onorevole Bonghi avesse bene osservato l'articolo quinto del decreto dell'onorevole De Sanctis, avrebbe veduto che i professori dei nuovi istituti superiori devono esser nominati previo concorso, e per decreto reale, senza che questo nuovo ufficio sia punto affidato per diritto ai professori della Facoltà letteraria: L'articolo 5 dice: « I professori verranno nominati per decreto reale sulla proposta del ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione. » (*Interruzione vicino all'oratore.*)

Sta bene che non c'è concorso, ma ad ogni modo ciò che ha detto l'onorevole Bonghi non è esatto, poichè egli diceva che i professori della Facoltà letteraria erano senz'altro chiamati ad insegnare in questi nuovi istituti. D'altronde ieri, mi pare, l'onorevole ministro ha detto che provvederà a queste nomine mediante concorso; e credo che, senza che egli lo avesse detto, così si dovesse a priori ritenere, poichè le norme generali della legge sulla pubblica istruzione regolano tutta quella materia intorno alla quale non dispongono leggi tassative e particolari. E siccome questo nuovo disegno di legge nulla dice intorno alla nomina dei professori, così era naturale supposizione che le regole generali del concorso che governano gl'istituti di magisterio secondari, e le scuole normali superiori, governassero pure la nomina dei professori negli istituti femminili magistrali.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1882

L'onorevole Bonghi ha fatta un'aspra censura al disegno di legge dicendo che gl'insegnamenti sono molto scarsi, ed ha indicato una lunga serie d'insegnamenti che potrebbero essere istituiti in questi nuovi corsi femminili. Io lo comprendo benissimo, ed è anzi per questo che mi acconcerei ad una disposizione, che potrebbe essere anche quella proposta dagli onorevoli Crispi e Martini, purchè si limitasse a lasciare al Governo la facoltà di potere aggiungere corsi complementari atti a perfezionare il programma delle cattedre e degli insegnamenti che noi stabiliamo per legge, precisamente come si pratica per i corsi complementari che sono annessi agli insegnamenti delle Facoltà universitarie. Però non riesco a comprendere come egli trovi strano che, mentre nella tabella A si parla del professore di storia e di geografia, poi nel numero IV dell'articolo 3 si parli di istituzioni di geografia, matematica, fisica e politica, di storia civile e letteraria dei più importanti Stati d'Europa.

BONGHI. Scusi devo uscire un istante. (*L'onorevole Bonghi esce*)

NOCITO. Pare a me che nei licei, il titolo di questa cattedra sia perfettamente uguale al titolo della cattedra che si istituisce in questi nuovi istituti femminili. Nei licei c'è una cattedra di storia e geografia; e non è quindi strano che questo medesimo titolo, sia pure consacrato in un piano d'insegnamento relativo ad un istituto magistrale femminile. Si capisce poi facilmente che la storia deve essere civile e politica insieme, secondo gli avvenimenti ai quali si riferisce; e che quando si parla di geografia, s'intende che questa debba essere considerata sotto l'aspetto fisico e politico, ed un po' anche sotto l'aspetto matematico. Forse questo insegnamento poteva essere meglio diviso in due, ma ad ogni modo non si può dire che c'è una antitesi tra il titolo della cattedra considerata nella tabella A, e gli insegnamenti che vengono poi sviluppati nell'articolo 3, numero IV.

L'onorevole Bonghi fece inoltre un'obbiezione assai più grave, la quale, lo confesso, mi aveva fermato fin da principio quando studiai questo disegno di legge, cioè a dire che noi, in sostanza, veniamo a stabilire un privilegio alle donne per il conferimento dei diplomi d'insegnamento nelle materie dell'istruzione secondaria. E qui l'onorevole Bonghi diceva bene. Perchè un individuo possa essere ammesso ad insegnare storia o letteratura, è indispensabile che quest'individuo esca dalla scuola normale superiore di Pisa, nella quale, naturalmente, non dovrà dare il solo esame di storia o di letteratura, ma dovrà subire l'esame sopra tutte le materie che sono stabilite nel piano della Facoltà alla quale si ascrive;

ed egualmente colui che esce da una Facoltà letteraria, ed è nominato professore di lettere greche o professore di lettere latine dovrà pure subire tutti quegli esami... (*Interruzione dell'onorevole Martini*)

Parlerà poi, onorevole Martini. (*Ilarità*)
... che sono propri della Facoltà letteraria; infatti la laurea di lettere e filosofia non si accorda sopra la semplice prova di una sola materia, ma sopra le prove di tutte le materie obbligatorie del corso di lettere e filosofia.

Quindi l'onorevole Bonghi aveva ragione di chiedere: come va che il maschio lo sottoponete alle prove della lingua greca e della lingua latina per poi chiamarlo ad insegnare la letteratura italiana? E come va che trattandosi della donna, per non farne una docente di storia, non la sottoponete alle prove della lingua e letteratura greca e della lingua e letteratura latina? Ma l'onorevole Bonghi stesso, quando poi è venuto a stabilire il suo piano d'istituto secondario femminile, non ci ha incluso nè la lingua greca, nè la lingua latina, poichè questa l'ha messa come facoltativa, e per la lingua greca ha detto: gli scrittori greci saranno studiati nelle loro più reputate traduzioni. Con questo egli veniva ad ammettere essere impossibile che le donne, per avere un diploma che dia loro facoltà d'insegnare nel ramo degli studi secondari femminili, possano essere sottoposte a tutte le prove alle quali sono sottoposti gli uomini. In altri termini, l'onorevole Bonghi, mentre parte dal concetto di formare per le donne un ginnasio e un liceo che abbia i medesimi caratteri e le medesime basi dei licei e dei ginnasi maschili, quando viene all'atto pratico, consente che per le donne lo studio della lingua latina sia facoltativo, e che gli autori greci siano studiati nelle loro più reputate traduzioni. Per la pedagogia, l'onorevole Bonghi, allargando i limiti del suo piano, diceva bene essere necessario un campo di esperimenti vicino alla scuola di pedagogia; e certamente se ci fosse questo campo di esperimento, sarebbe meglio.

Ma intanto, non in tutte le Università, dove pur ci sono delle cattedre di pedagogia, noi abbiamo dei musei pedagogici, nè tutti coloro che frequentano le lezioni di pedagogia sono chiamati a fare l'esperimento delle dottrine che loro s'insegnano, sopra una determinata classe di scolari, perchè serva loro come una specie di campo sperimentale.

L'esperimento è stato già fatto nelle scuole normali inferiori. La pedagogia che si dovrebbe insegnare in quest'istituto superiore, sarebbe la teoria dell'insegnamento, il quale naturalmente potrà esser messo a confronto con la pratica che si sup-

pone abbiano coteste alunne che vengono dalle scuole normali inferiori.

L'onorevole Bonghi ha trattato finalmente con la sua solita dottrina una gravissima materia, quella dell'insegnamento religioso nelle scuole; mi dispiace però che di questa questione si sia soltanto ricordato a proposito degli istituti femminili secondari, e l'abbia dimenticata quando stabiliva le regole per disciplinare gli insegnamenti delle nostre Università.

Credo che l'onorevole Bonghi sia stato uno di coloro che diedero il voto per l'abolizione delle Facoltà teologiche nelle Università, voto inconsulto, inconsultissimo, dappoichè il problema religioso è un problema della coscienza umana che va seriamente studiato e che non si scioglie col sopprimerlo o col chiudere gli occhi per non vederlo.

In tutte le Università germaniche, inglesi e americane lo studio della religione occupa il primo posto. Anche per negare e per disputare bisogna studiare e conoscere. Così dovunque vi sono delle cattedre di teologia, dove, accanto al professore di teologia cattolica, insegna il professore di teologia luterana. Così ciascuno può scegliere, e c'è se non altro un sistema che permette di tener vivo nel pubblico il sentimento di Dio e dell'infinito, e si dà opera perchè si crei e s'illumini questa coscienza religiosa che pur troppo non potremo mai arrivare a dividere dalla morale ed a scacciare da noi medesimi.

Io non voglio entrare in questa questione perchè essa è troppo vasta e troppo grande, e dovrebbe essere fatta per tutti i gradi del nostro insegnamento, e non si può risolvere tutta a proposito di questo disegno di legge.

L'onorevole Bonghi presenti un relativo disegno di legge su questa speciale materia che merita molta considerazione, e noi la discuteremo con quella profondità che esige realmente l'importantissimo tema.

Dopo queste considerazioni io dico: riformiamo più che possiamo l'attuale disegno di legge, poichè francamente credo anch'io che vi siano molte mende. Ricordo, ad esempio, che io, sabato scorso, avevo già dichiarato essere assolutamente incomprensibile che le donne fossero *a priori* ritenute incapaci d'insegnare la morale e la pedagogia, e sono lieto che l'onorevole Bonghi abbia fatto plauso al mio concetto.

Io non capisco queste incapacità *a priori*. Sottoponete la donna agli stessi esami ai quali si sottopongono gli uomini, e se vi daranno gli stessi risultati e le stesse garanzie, non capisco perchè la legge debba colpirle di una diminuzione di capo, malgrado le prove subite.

Se però in questo disegno di legge ci sono delle mende, se delle correzioni vi dobbiamo fare, non per questo io posso acconciarmi a vederlo mettere nel dimenticatoio. Con l'onorevole Bonghi mi sono trovato d'accordo in molte cose, ma vede l'onorevole Lugli che non sono andato fino al punto di dire, che il disegno di legge sia tale da non meritare la discussione e l'approvazione della Camera.

LUGLI. Chiedo di parlare.

NOCITO. Questo disegno di legge è stato tenuto a battesimo da un illustre ministro, l'onorevole De Sanctis. L'onorevole Baccelli ha creduto di fare onore alla firma del suo predecessore e si è limitato a variarne la forma seguendo i consigli della Commissione. Mi pare adunque che, con le dovute correzioni, la legge possa esser approvata dalla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

GIOVAGNOLI. Io non entrerò nella discussione del disegno di legge che sta davanti alla Camera. Non so se all'istituto superiore femminile di magistero si debba insegnare la morale come la vuole l'onorevole Toscanelli, o la religione come vuole l'onorevole Bonghi. Però io non credo che da questa parte della Camera si possano lasciar passare senza confutazione, alcune opinioni dell'onorevole Bonghi, opinioni rispettabilissime e per la persona dalla quale vengono, e per la sapienza con la quale sono state svolte.

Credo che il sentimento religioso sia universale in questa Camera; per parte mia lo comprendo perfettamente, ed ho per quel sentimento e per coloro che lo professano il massimo rispetto; comprendo anzi come quel sentimento sia un elemento della vita sociale, e una volta che ebbi l'onore di parlare a proposito della legge elettorale in questa Camera, espressi qualche opinione che era molto vicina a quella oggi manifestata dall'onorevole Bonghi.

Però non mi sembra che nel Parlamento italiano, costituito in base ad una rivoluzione onoranda e santissima, e per la quale a migliaia sono morti gli uomini che l'hanno sostenuta, senza professare quei principii ufficiali di religione ai quali accennava l'onorevole Bonghi, possano essere lasciate passare senza modesta risposta, le cose dette a questo proposito. Io credo che sia necessario stabilire (e l'onorevole Bonghi, che mi può essere maestro in ogni ramo di disciplina, lo deve sapere meglio di me) una distinzione tra morale e religione, come c'è una differenza grandissima tra cattolicesimo e cristianesimo. Io non so comprendere come l'abbassamento del sentimento religioso, che l'onorevole Bonghi trova nella nostra società, e che io ricono-

sco con lui, possa derivare dal fatto che non ci sia più l'insegnamento dei dogmi religiosi nelle scuole.

Ripeto; una cosa è cattolicesimo, e un'altra è cristianesimo. Prova ne sia che la metà d'Europa si è staccata dalla chiesa di Roma per causa dei dogmi cattolici, e questa metà d'Europa che, serbandosi e conservandosi veramente cristiana, anzi risalendo alle vere scaturigini del cristianesimo, si è staccata dalla chiesa di Roma, non è certamente quella che possa apprendere nulla dall'altra metà, che è rimasta fedele ai dogmi della chiesa di Roma.

La Bibbia, ha detto l'onorevole Bonghi, è un libro di sapienza morale, e certamente nessuno può negarlo; anzi l'onorevole Bonghi converrà con me che la Bibbia non è soltanto un libro di sapienza morale, ma anche uno dei più splendidi libri artistici della letteratura antica. Ma nondimeno l'insegnamento di quanto è contenuto nella Bibbia, regge di fronte ai progressi della scienza moderna? Voi insegnate nella Bibbia una quantità di favole, che, dopo averle insegnate ai bambini nelle scuole elementari, siete costretti a distruggere quando si presentano all'Università od all'istituto tecnico, perchè la scienza assolutamente le rinnega e le distrugge. Loth che dormì colle proprie figlie, Rebecca che con inganno fa benedire Giacobbe, e certi fatti di Saule, di Davide ed altri, io non so se siano fatti di alta morale, e se sia assolutamente indispensabile, necessario d'insegnarli ai nostri bambini nelle scuole.

Io dico, e voi meglio di me lo sapete, che in Italia, per la redenzione di questo nostro paese, una falange sterminata d'uomini ha combattuto, ha sofferto, è morta senza professare determinati sentimenti religiosi, ma attingendo soltanto la forza per combattere, per soffrire, e per morire in un sentimento religioso più perfetto, più grande, nel sentimento d'un sacro ideale. Quindi non ci si venga a parlare della necessità assoluta di continuare nello insegnamento, non solamente nelle scuole inferiori, ma anche nelle superiori, dei dogmi cattolici; quando specialmente, come tutti sappiamo e nessuno può negare, tutti o quasi tutti coloro che militano sotto la bandiera di questi dogmi sono nemici della patria, sono gente che anela il ritorno degli stranieri, e aspira alla distruzione del nostro paese. Questo non lo posso nè comprendere, nè tollerare. Ho finito.

PRESIDENTE. L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare. (*Rumori*)

LUGLI. Bisogna che io sempre più mi persuada di una cosa per me molto lusinghiera, cioè di godere una viva simpatia nei miei colleghi della Camera. Oggi io religiosamente ho ascoltato il sapiente dis-

corso dell'onorevole Bonghi, ed ho ascoltato con pari attenzione quello dell'onorevole Nocito, e restava tranquillo naturalmente sul mio scanno, apprezzando, secondo il mio debole criterio, le considerazioni profonde che venivano esposte nella materia, sì dall'uno, che dall'altro oratore. Eppure, sì l'uno, che l'altro, hanno trovato il mezzo di chiamarmi in causa.

Io proprio non ne vedeva la ragione, ed attribuisco questo fatto ad una simpatia speciale che l'onorevole Bonghi e l'onorevole Nocito mi professano sopra gli altri. Però l'onorevole Bonghi mi ha chiamato in causa quando attaccava una disposizione del progetto di legge della Commissione, in quella parte che tendeva a togliere la facoltà dell'insegnamento alla donna per alcune materie, ed ha soggiunto: questo consiglio non ha potuto esser dato che dall'onorevole Lugli.

BONGHI. Sarà spiegato.

LUGLI. Permetta. Ella ha detto: non può essere stato dato che dall'onorevole Lugli. Ora, siccome l'onorevole Bonghi accusava precisamente il progetto perchè si faceva quell'eliminazione, il rivolgere i suoi sguardi amorosi a me voleva dire che io, a suo avviso, fra i membri della Commissione era il meno degno della sua considerazione. Se egli ha inteso di offendermi... (*Ma no!*) io non rilevo l'offesa; a me preme soltanto di accertare questo, che io nella Commissione ho avuto quella parte che hanno avuto tutti gli altri miei otto onorevoli colleghi, e che la precedenza che mi vuol dare l'onorevole Bonghi, se intende di darmela come titolo d'onore, lo ringrazio; se poi intende darmela come una patente di asinità... (*Oh! oh!*)

Voci. No! no! (*Si ride*)

LUGLI.... in questo caso la respingo, perchè qui dentro dobbiamo essere considerati tutti eguali.

BONGHI. Non ho mai detto, nè pensato questo.

PRESIDENTE. Permetta onorevole, Lugli. Giammai ha potuto essere nell'intenzione dell'onorevole Bonghi, come nell'intenzione di nessun deputato di dare una patente di... come ha detto lei (*Viva ilarità*) ad un suo collega.

LUGLI. Quanto all'onorevole Nocito, io gli debbo una spiegazione, perchè credo che abbia accennato a me per quanto dissi nella seduta precedente, vale a dire che comprendevo benissimo l'intenzione dell'onorevole Bonghi. Infatti, l'ha dimostrato oggi che cosa voleva; egli voleva far rimandare la discussione della legge per poter aver campo di presentare un controprogetto. (*Si ride*)

Io già sapeva questo, od almeno l'immaginava; ci voleva poco talento! Dunque ho immaginato questo, ed ho colto nel segno.

All'onorevole Nocito, io dissi l'altro giorno che non lo capiva; perchè non lo capiva? Non già perchè sedesse sui banchi di destra o di sinistra, ma solamente perchè egli proponeva di rimandare alla Commissione il progetto per un nuovo studio. Ma siccome in allora la discussione non era avvenuta, così io diceva che non capiva che cosa dovesse fare la Commissione, senza che avesse avuto altro lume per modificare il progetto stesso. Con queste spiegazioni io credo che anche l'onorevole Nocito si debba ritener pago, a meno che non abbia voluto, col richiamarmi in causa, dimostrarmi una simpatia di più, e della quale mi sento altamente onorato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Due sole parole io dirò. Non ho udito tutto il discorso dell'onorevole Giovagnoli; ma dalle parole che egli ha dette, io devo trarre la conclusione dolorosa di non essermi saputo spiegare. Io ho trattato, mi pare, la questione assai largamente, forse male...

Voci. No! no!

BONGHI... ma non mi sono punto ristretto nella trattazione minuta nella quale è entrato l'onorevole Giovagnoli. Sarebbe il luogo di discorrerne, quando si trattasse di una questione molto difficile, e cioè, ammesso che l'insegnamento religioso si debba impartire, in che modo si debba dare. Quello che solamente ho detto è che voi non entrerete mai in questa seconda grossa questione, in che modo cioè debba esser dato lo insegnamento religioso, se cominciate dal negare che si debba dare. L'onorevole Giovagnoli ha ricordato che una parte d'Europa non è cattolica e si è compiaciuto molto di questo. Io non entro in questo suo compiacimento, nè per accettarlo, nè per respingerlo. Ma dico che quella parte d'Europa non cattolica, della quale ha parlato l'onorevole Giovagnoli, non sarebbe mai divenuta protestante se non avesse saputo prima la dottrina cattolica. Il movimento suo si è sviluppato da una dottrina, poichè nessun movimento si sviluppa da una ignoranza; e quello che è doloroso in Italia è che ogni giorno più s'introduce nelle scuole l'ignoranza della dottrina religiosa, alla quale ignoranza corrisponde nel clero, che, sopra una parte molto importante del laicato ha maggiore influenza di noi, una scienza povera e talora falsa.

Noi produciamo, non solamente un laicato immemore della dottrina religiosa, che è pure il fondamento della coscienza nazionale, ma produciamo anche un clero che, diventando assoluto padrone di quella dottrina, senza discussione di sorta, la vizia e la estenua.

In quanto poi a quello che egli ha detto (secondo mi è stato riferito) che io avessi proposto l'abolizione della Facoltà di teologia nelle nostre Università, rispondo che invece io ho commesso in quella discussione il peccato di fare un lungo discorso per combatterla. Io credo che allora si sia fatto male, e si sia fatto male per quella strana illusione che si ha, che le cose che non vediamo, non esistono. Noi facciamo come si racconta dello struzzo, che mette la testa sotto l'ala, e così crede di non essere veduto dal cacciatore.

BIANCHERI. È il fagiano.

BONGHI. Sarà il fagiano. Riconosco in questo, come in tutto la competenza dell'onorevole Biancheri, e correggo le mie parole.

Noi crediamo che col tacer nostro, nelle scuole su questo complesso di scienze religiose, facciamo sì che se ne taccia dovunque. Invece non se ne tace; solamente noi non prendiamo parte al colloquio. Sono tante parti della nostra coltura che restano mortificate (c'è anche questo male), perchè quando d'una parte della coltura lo Stato non permette in nessuno dei gradi dell'istruzione che si parli, la parola rischia di morire nella strozza di tutti. È già difficile creare un interesse pubblico intorno ad una dottrina professata in tutte le scuole dello Stato, ma è impossibile crearlo intorno ad una dottrina della quale in tutte le scuole dello Stato si tace.

E si persuada l'onorevole Giovagnoli che questo danno è grave; perchè sta bene che l'insegnamento religioso sia distinto, come pare egli abbia detto, da tale o tal'altra dottrina religiosa, ma il sentimento religioso ha bisogno di determinazioni che siano progressive e successive; e quando voi lo spogliate di ciascuna di queste determinazioni, resta privo di efficacia civile (ed è privo in Italia di efficacia civile), ma per questo non perde ogni influenza nel paese. Però l'influenza, che gli resta, è tale che noi ci ricusiamo a prendervi parte, poichè abbiamo negato la competenza nostra a parteciparvi, e tutta la parte nostra è presa da altri che appunto se ne servono a quei fini che l'onorevole Giovagnoli ha detto, ma che non sono intrinseci ed essenziali alla istruzione religiosa. Quanto all'onorevole Lugli rispondo che a me non sarebbe mai passato pel capo di dire a lui cosa meno che cortese: io appunto, per la simpatia che ho verso di lui, e perchè il suo è uno di quei visi che dispongono alla serenità dell'animo, perchè non ha nulla di nascosto, io appunto al vederlo da questa parte, ricordandomi che era membro della Commissione, ed altresì che mi aveva ieri con parole esagerate che sentivano la censura, attribuito una presuntuosa sapienza nell'istruzione

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1882

pubblica, ho voluto congetturare che gli spettasse una parte di questa sapienza. (*ilarità*)

E poichè egli aveva fatto sapere a me, che ignorava anche questo, che egli era membro della Commissione, dissi che supponeva, credeva, anzi, che era sicuro che quella disposizione che a me pareva difficile di capire sarebbe stata benissimo spiegata da lui, nel quale io riconosceva in quel momento la competenza. Io non ho inteso adunque di volergli attribuire una qualità che è così lontana da lui, come da tutti quanti siedono in questa Camera, e che in me sarebbe stata scortesia e presunzione a volergli attribuire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. La proposta che abbiamo presentata l'onorevole Martini ed io, non fa che concretare il concetto che l'altro giorno dissi dovesse dominare in questa legge.

Sarebbe stato, secondo me, un male, convertire in legge il decreto del 16 dicembre 1878, ed un peggior consiglio il fare una legge dell'argomento che discutiamo. La lotta tra l'onorevole Nocito e l'onorevole Bonghi vi prova quanto io avessi ragione nel dire che è difficile lo stabilire quali debbano essere le cattedre di cui debba comporsi l'istituto superiore femminile in Roma ed in Firenze. L'uno e l'altro vi indicarono quali sieno le lacune della proposta di legge che sta dinnanzi a voi; l'uno e l'altro ebbero ragione, quantunque partano ciascuno da un punto di vista diverso, e vogliono diversamente ordinati gli istituti medesimi.

Noi facciamo una grande confusione, signori, fra il potere legislativo e il potere esecutivo, e corriamo per una via che, come vi dissi l'altro giorno, è falsa. Il Parlamento è chiamato a far leggi tutte le volte che si debbano determinare giurisdizioni, o regolare il modo col quale debba funzionare l'autorità, o si debbano creare diritti o stabilire doveri. È difficile indicare dove termini l'autorità del Parlamento, e dove cominci quella del Governo. Il Governo, nei limiti stessi del patto fondamentale, esercita certe attribuzioni che hanno qualche cosa del legislativo. Ma nulla di più singolare che togliere al Governo quelle attribuzioni, che frenare quell'azione provvidenziale ch'esso deve esercitare per lo svolgimento delle facoltà legislative.

In massima è giusto che il Parlamento definisca se e quali istituti debbano esistere. Gli istituti letterari e scientifici, oltre l'obbligo che danno allo Stato di certe spese, o le spese non può farle che il Parlamento, indicano il beneficio, i diritti, l'autorità che debba darsi in conseguenza di certi dati studi, di certi dati esperimenti, agli individui che

fanno gli studi medesimi. Ma quali debbono essere questi studi? Potete voi indicarli e definirli in tutte le specialità, in guisa da poter dire che il sistema che voi determinate sia per se stesso l'ultima parola; in guisa che non vi si possa più mettere la mano? Qui, o signori, è il vizio della vostra legge, poichè, così facendo, non arriverete ad utili risultati, se realmente volete fondare un istituto letterario-scientifico che dia alla donna tutti quei mezzi necessari perchè essa, al pari dell'uomo, possa nella società adempiere a certe funzioni della scienza dalle quali non dovrebbe essere distratta.

E strana, o signori, la tendenza che da qualche tempo io vedo infiltrarsi nella nostra Assemblea legislativa. Per me, è pericolosa, è biasimevole tanto la prepotenza dell'individuo, quanto quella delle Assemblee legislative. Se la prepotenza dell'individuo ingenera il dispotismo monarchico, la prepotenza delle Assemblee, che assorbe le funzioni del potere esecutivo, costituisce anche esso il dispotismo. Scuso le Assemblee le quali in tempo di rivoluzione invadono l'autorità del Governo; comprendo la Convenzione francese, la quale scendeva sino ai particolari, d'indicare quale uniforme dovesse vestire la guardia nazionale, quale e quanto tabacco bisognasse dare alle truppe, e che arrivava financo all'assurdo di destituire i pubblici funzionari.

BIANCHERI. Era la confusione dei poteri.

CRISPI. Era confusione di poteri che generava disordine, perdonabile a quella grande Assemblea per le cose sublimi che essa fece, ma i cui concetti non possono stabilire giammai la regola normale di un Governo costituzionale parlamentare.

Richiamiamo dunque le istituzioni ai loro principii; facciamo leggi, ma non governiamo, nè amministriamo. Con questa base, con queste norme noi abbiamo compilato l'articolo 3. E con questo articolo liberiamo la Camera da una discussione tecnica che è stata gravissima e di vera importanza, e che può servire di lume all'onorevole ministro quando avverrà che debba organizzare gli istituti superiori femminili, ma dalla quale voi non trarrete mai un risultato, una conseguenza che possa chiudere con una decisione logica la discussione medesima.

Diceva benissimo l'onorevole Bonghi quando vi indicava le varie cattedre che mancano nell'articolo 3 della Commissione. Nè fu contento di ciò. Egli, persuadendosi che le cose da lui proposte fossero per sè stesse insufficienti, dava la facoltà al Governo di aggiungere alle cattedre da lui proposte, quelle altre che avrebbe credute necessarie col progresso dei tempi. È esatta la censura dell'articolo 3, e io non voglio ritornarci sopra. Mi basta dirvi che

è meglio formulato l'articolo 2 del decreto reale; mi basta soggiungervi che, per certe materie, c'è tale confusione da rendere impossibile che la istruzione venga impartita nel modo indicato. Cito, ad esempio, quella confusione che si riscontra nel numero 4 per la storia civile e letteraria.

Sono due storie, l'una diversa dall'altra; possono avere dei legami fra loro, ma sono due studi diversi. La storia civile ha il suo ordine di idee, ha la sua logica, è una catena di avvenimenti che non potete confondere con quelli della storia letteraria, la quale ha la sua logica, ha il suo ordine di idee, ed anche, direi, obbliga allo studio non solamente dei classici, non solamente del movimento intellettuale dei popoli, ma anche degli uomini che vissero e che alimentarono le intelligenze, e che, con le tradizioni della scienza, condussero i popoli al punto in cui sono. E soggiungo che parmi una deplorabile dimenticanza quella di non aver messo, per esempio, alla testa dello insegnamento storico la storia d'Italia, che dovrebbe precedere quella degli Stati più importanti, poichè è necessario cominciare da casa nostra, per poi andare fuori dei confini, e far conoscere la storia degli altri popoli.

Io avrei capito che, come un primo studio, si fossero insegnati i rudimenti di storia universale, per far conoscere come si irradiarono nel mondo le popolazioni, e come venne il progresso; ma non ho mai capito perchè in quella formula generale, non si faccia precedere l'insegnamento della storia del nostro paese.

Ma, ripeto, tutto ciò è fuori luogo, e il sistema da me e dall'onorevole Martini proposto, e che vi abbiamo indicato, vi toglie da tutto questo imbarazzo, e dà al potere esecutivo tutto quell'impero, tutta quell'autorità necessaria, colla quale voi potrete esser sicuri d'avere un istituto regolarmente fondato, e quale è nei nostri desideri.

Del resto, il nostro articolo impone dei vincoli al potere esecutivo. Nella fine dell'articolo stesso noi diamo al Governo il diritto di potere con un decreto regio, promulgato dopo avere udito il Consiglio superiore d'istruzione pubblica, stabilire le cattedre e determinare gli stipendi degli insegnanti; e gli imponiamo al tempo stesso di presentare l'organico degli istituti in occasione della presentazione del bilancio dello Stato; quindi, ove esso mancasse all'esecuzione della legge, noi avremo modo di esercitare un controllo su lui, e richiamarlo alla osservanza della legge.

Ecco, o signori, come con la nostra proposta voi uscireste dal laberinto nel quale vi siete cacciati, e potreste realmente avere quella legge che noi tutti desideriamo. (*Benissimo!*)

BONGHI. A domani.

PRESIDENTE. Essendo iscritto ancora l'onorevole Martini, e il relatore dovendo parlare a lungo, credo bene di rimandare il seguito della discussione a domani.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PLEBANO AL MINISTRO DELLE FINANZE.

PRESIDENTE. Intanto, essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, lo prego di dire se e quando intenda di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Plebano, che rileggo:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno alla sorte toccata alla relazione d'inchiesta sui lavori della Giunta del censo lombardo. »

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Sono pronto a rispondere immediatamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Plebano ha dunque facoltà di svolgere la sua interrogazione.

PLEBANO. La mia interrogazione sarà svolta in due minuti.

Nello scorso anno, in seguito a ripetute osservazioni che furono svolte qui intorno all'andamento e all'utilità dei lavori ai quali sta attendendo la Giunta del censo di Lombardia, l'onorevole ministro delle finanze, con la diligenza che pone nello studio di tutto ciò che concerne la sua amministrazione, nominò una Commissione d'inchiesta coll'incarico di recarsi sul luogo a studiare l'andamento di questi lavori, e ne riferisse.

La Commissione, composta di distintissimi e pratici funzionari, si recò a Milano, fece i suoi studi e compì la sua relazione, che fu dal ministro presentata alla Camera.

Questa presentazione avvenne due o tre mesi fa. Io che mi sono un poco occupato di questa questione, domandai alla segreteria della Camera quando la relazione sarebbe stata distribuita, e mi si rispose che quella relazione era stata ritirata, perchè è di quelle che si stampano, non per cura della Camera, ma per cura del Ministero.

Ora sono passati due mesi e mezzo, e questa relazione non fu ancora distribuita. E siccome sono persuaso che l'onorevole ministro ha presentato quella relazione allo scopo che sia studiata dalla Camera e perchè la questione sia risolta, così mi permetto di pregare la di lui cortesia di volermi dire quando potrà quella relazione essere distribuita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1882

MINISTRO DELLE FINANZE. Io dichiaro all'onorevole Plebano che la relazione della quale ha fatto parola e sollecitazione, è in corso di stampa. Se si è avuto qualche indugio, lo si deve attribuire unicamente alla mole del lavoro, il quale consiste non solamente nel testo di una relazione ben lunga, ma anche in una serie voluminosa di allegati e di tavole dimostrative.

Siccome la stampa ha richiesto un certo lavoro da parte degli onorevoli componenti la Commissione medesima, così è passata qualche settimana di più di quello che si doveva ragionevolmente supporre.

Ad ogni modo il lavoro di revisione della stampa è già pressochè compiuto, e io credo che fra pochissimi giorni potrà questo documento importante essere sottò gli occhi degli onorevoli membri di questa Camera.

PLEBANO. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha fatte, e spero che presto questa relazione sarà distribuita.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Plebano.

La seduta è levata alle 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di martedì:

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Seguito della discussione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878, concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma e in Firenze;

2° Convenzione pel riscatto di alcune ferrovie del Veneto, della Toscana e dell'Umbria;

3° Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina;

4° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;

5° Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno;

6° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

7° Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montichiari al distretto notarile di Brescia;

8° Proroga dei termini fissati per la vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

9° Concessione alla società delle ferrovie sarda della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al golfo degli Aranci;

10. Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;

11. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti di appello di Catania e Catanzaro;

12. Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa italiana pei malati e feriti in guerra;

13. Modificazioni della legge sul reclutamento;

14. Ordinamento degli arsenali militari marittimi;

15. Riforma della legge provinciale e comunale;

16. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

